CAMERA DEI DEPUTATI

Gennaio 61

Caro De Martino.

Paolucci e io Ti mandiamo un estratto delle idee che, come sai, da Tempo stiamo maturando. Sai anche che alcune di queste idee, soprattutto di politica estera, non sono soltanto nostre, ma trovano una corrispondenza abbastanza ampia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le preghiamo quindi di tenerne conto nella
stesura delle "Tesi". (Non chiamandola piattaforma!)

Cordialmente

Vincenzo Cattaneo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

19/1/61

8

CAMERA DEI DEPUTATI

caro De Martino,

non ho potuto incontrarti perchè rifiorito in serata ed oggi Tu eri impegnato in direzione. Rimane confermata la Tua venuta a Brescia domenica 22.

Alle ore 10 si terrà una conferenza promossa dalla corrente sul Tema "Gli PSI al XXXIV Congresso Nazionale di Milano".

Nel pomeriggio alle ore 14 una riunione degli attivisti della corrente ——

cordiali saluti

Giovanni Serandi

Giovanni Serandi
via Filli Ugoni, 40 — Tel. 53294
Brescia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

on Savoldi

via Fratelli Ugoni 40 Brescia

rammaricandomi non poter
~~impossibilità~~ intervenire

pregoti
~~vostra riunione~~ ~~invito~~ ~~ricordarmi~~
scusarmi ~~con tutti compagni~~
~~augurando ottimo~~ lavoro

~~et mio~~ auguro
et recare tutti compagni
fraterna espressione solidarietà
et auguri successo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

B. 4, foc 38

Campagna *Avanti!* 1950

Commissione Centrale

DIREZIONE
PARTITO
SOCIALISTA
ITALIANO

PROT. N. 11532 /19/TL/vr
(da citarsi nella risposta)

ROMA, 13 GIU. 1950
VIA DEL CORSO, 476
CORRISP.: CASELLA POST. 520, ROMA CENTRO
INDIRIZZO TELEGRAFICO: DIREPSI-ROMA
TELEFONI: 62.119 - 62.485 - 63.480 - 84.989

Caro compagno,

come sai già a conoscenza, con il 15 maggio scorso è iniziata la sottoscrizione a favore dell'"Avanti!".

Riteniamo superfluo rilevarti l'importanza di questa iniziativa che, nell quadro della campagna per l'aumento della diffusione dell'"Avanti!", è diretta alla raccolta di fondi per assicurare la vita al quotidiano del Partito.

Alla presente ti alleghiamo pertanto due schede per la sottoscrizione, sicuri che le vorrai utilizzare per una proficua azione nella cerchia delle tue amicizie e conoscenze.

Saluti fraterni.

p. LA COMMISSIONE CENTRALE

L'ADDETTO DELL'ESECUTIVO
(O. Lizzadri)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

100 MILIONI PER l'Avanti!

Campagna "Avanti!" 1950

Scheda N. ....

Federazione di ....

Sezione di ....

Nas ....

COGNOME E NOME	IMPORTO	COGNOME E NOME	IMPORTO
COMPAGNO COLLETTORE		TOTALE L.	

20 MILA NUOVI LETTORI all'Avanti!

I versamenti possono essere effettuati a:
Amministrazione "Avanti" di Roma (Via IV novembre 149) c.c.p. 1/8456
" " di Milano (Piazza Cavour 2) c.c.p. 3/5830
Direzione P.S.I. Commissione Centrale "Avanti" (Via del Corso, 476) c.c.p. 1/15002

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DIREZIONE
PARTITO
SOCIALISTA
ITALIANO

All'On.le DE MARTINO FRANCESCO

MONTECITORIO (Roma)

6315

Campagna Avanti! 1950

Commissione Centrale

ROMA - VIA DEL CORSO, 476

CORRISP.: CASELLA POSTALE 1220 ROMA CENTRO

INDIRIZZO TELEGRAFICO: DIREPSI - ROMA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La prospettiva internazionale.

L'epoca attuale è quella della liquidazione dell'imperialismo nelle sue forme classiche di dominio coloniale e di sfruttamento economico del mondo da parte dei paesi tecnicamente più avanzati. Caratteristico della nostra epoca è tuttavia il fatto che la liquidazione delle posizioni colonialistiche e imperialistiche ~~colonizzatrici~~ non comporta necessariamente il declino delle economie delle potenze imperialistiche e colonizzatrici nè l'abbassamento del tenore di vita ivi raggiunto, sotto la condizione di una radicale trasformazione in senso socialista delle loro strutture; sicchè la fine dell'imperialismo e del colonialismo fa balzare in primo piano la attualità e necessità del socialismo contemporaneamente e nei paesi già sfruttati (per rendere effettiva e consolidare la raggiunta indipendenza) e contemporaneamente nei paesi già sfruttatori (per far sopravvivere il loro livello di benessere alla fine dello sfruttamento). Questo non sarebbe stato possibile senza la rivoluzione tecnologica in corso nel mondo. La nostra epoca è perciò l'epoca del socialismo su scala mondiale.

La lotta politica mondiale non può essere esaurita nello schema del conflitto-pacifico o bellico- fra blocco imperialista e blocco antimperialista. Essa si articola in posizioni e lungo linee di divisione che non coincidono con la linea di divisione fra i due blocchi militari e politici. La lotta per l'eguaglianza delle razze, per la libertà politica, per l'indipendenza nazionale, per la libertà religiosa, per la libertà della cultura, per la situazione e il potere dei lavoratori nella fabbrica, per la eliminazione dello stato di inferiorità del mondo contadino, per il potere e la funzione dei sindacati, per controbilanciare le tendenze dispotiche del potere statuale per l'eliminazione della minaccia nucleare, e altre che costituiscono la viva sostanza della competizione politica e sociale, si svolgono in forme varie all'interno di ogni schieramento e di ogni stato e non potrebbero, senza impoverirle e deformarle, essere ricompresse nello schema della contrapposizione fra mondo comunista e cosiddetto mondo libero: il farlo condurrebbe ad una accettazione di fatto e di diritto della riduzione della lotta politica alla competizione fra i blocchi di potenza ed ad attendere principalmente dalla prevalenza dell'uno o dell'altro la soluzione dei problemi del decennio decisivo che ci sta dinnanzi.

Da tale prospettiva risulta oggi straordinariamente giustificata ed esaltata la politica di neutralità tradizionale del PSI: la fedeltà a tale politica, nel momento in cui essa riceve -dopo lungo misconoscimento- adesioni e conferme fino a ieri non ipotizzabili deve costituire uno degli strumenti di lotta più efficaci ed impegnativi per il PSI ed uno dei fondamentali criteri in base ai quali considerare alleanze e convergenze con altre forze politiche.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Coloro che attendono una prova di legittimità democratica del PSI dalla rinuncia alla posizione neutralista e l'adesione ad un blocco politico e militare, domandano in realtà al PSI di rinunciare a se stesso: essi saranno delusi.

1)- La Dottrina della non identificazione con i blocchi militari contrapposti -che è alla base dell'azione internazionale del PSI a favore della neutralità e della pace- parte dalla convinzione che nessuno dei due blocchi esaurisce le esigenze democratiche e socialista di un moderno movimento operaio e che dalla contrapposizione stessa dei blocchi scaturisce un impedimento permanente all'avanzamento della causa dei lavoratori nei paesi capitalistici e della causa dell'indipendenza delle nazioni minori nei rapporti fra i popoli.

2)- La guerra fredda fra i blocchi fa infatti emergere i motivi oltranzisti nella politica interna delle nazioni dell'uno o dell'altro blocco e costituisce quindi un ostacolo gravissimo ad ogni riforma di struttura in senso socialista nel mondo occidentale e ad ogni progresso democratico permanente nel mondo orientale.

3)- Essa costituisce d'altra parte una minaccia incombente sulla indipendenza politica ed economica delle nazioni minori, il cui processo autonomo di emancipaz one rischia di essere stimolato od arrestato dall'esterno solo nella misura in cui favorisca o minacci l'espansione economica di un blocco a danno dell'altro, ciò che è nella logica della politica dei blocchi contrapposti. Nella divisione del mondo in blocchi militari e politici contrapposti è dunque l'accasione forme nuove di imperialismo.

4)- Un partito democratico operaio ome il PSI, pur non ignorando i dati reali della situazione nazionale nella quale esso opera, a seguito dell'esistenza di questa politica, deve tuttavia proporsi, come fine essenziale della sua azione internazionale, di favorire ogni atto concreto il quale contribuisce alla liquidazione dei blocchi militari e politici e di opporsi invece ad ogni atto il quale possa accrescere la tensione internazionale e quindi dare una prolungata apparente legittimazione alla loro permanenza come strumento di politica internazionale.

5)- Il PSI è quindi favorevole ad ogni atto positivo che conduca ad un accordo sulla distensione, sulla smobilitazione dei blocchi, sul disarmo e ritiene che il movimento democratico ed operaio, in tutti i paesi del mondo, debba esercitare la sua azione o la sua pressione affinchè le grandi potenze militati rinuncino progressivamente, attraverso un accordo generale sul disarmo atomico e convenzionale, a quegli strumenti che fanno dipendere ancora i rapporti tra i popoli dalla legge della forza, minacciando l'indi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

pendenza di chi tale forza non può o non vuole avere.

6)- Le concrete condizioni storiche e geografiche nelle quali opera il movimento operaio italiano creano una comunità di interessi ed affinità naturali con quelle forze popolari dell'Europa Occidentale, le quali, in questo contesto politico, operano per ottenere che il processo di integrazione in corso in questa parte del mondo si effettui in opposizione alle finalità del capitalismo monopolistico e nell'intente di far avanzare la causa e gli interessi delle classi lavoratrici.

7)- Il PSI si è opposto risolutamente alla partecipazione italiana al patto atlantico. La politica di neutralità che motivò tale opposizione, può e deve continuare ad operare anche se il governo italiano ha rinunciato ad una posizione neutrale. La politica estera italiana deve tendere non già ad esasperare i motivi di divisione tra i blocchi, che è il modo di perpetuare questi ultimi, ma a eliminarli, con essi eliminando la motivazione dell'alleanza.

La posizione dell'Italia in seno all'alleanza atlantica va perciò radicalmente riformata: essa deve utilizzare i larghi margini di autonomia che il trattato formalmente consente per modificare e rovesciarne l'indirizzo attuale.

8)- La politica estera italiana deve puntare ad una situazione pacifica del problema tedesco impossibile ad ottenersi senza una sistemazione dell'Europa ispirata ad un coraggioso uso del criterio della neutralizzazione. La creazione di una zona di disimpegno al centro dell'Europa ne è l'obiettivo ravvicinato di lotta; la creazione di una fascia neutra dell'Oceano Artico al Mediterraneo, ne è lo scopo. Questa politica costituisce oggi la posizione democratica più avanzata in Europa ed ad essa aderiscono forze considerevoli del movimento operaio. E' il compito del PSI farne una piattaforma di lotta comune della sinistra europea.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Proposta di tesi (Cattani-Paolicchi)

Gli scopi del Congresso socialista di Milano dovrebbero essere i seguenti:

1) confermare l'autonomia socialista e darle sostanza ideologica;
2) definire il pensiero, e quindi il programma, del PSI davanti ai grandi problemi dell'epoca presente, e cioè: lo stabilimento di un imponente blocco di paesi retti ad economia di Stato e diretti da partiti comunisti; la fine degli imperi coloniali, la costituzione dei nuovi stati indipendenti in Africa e in Asia, e la pressione dei popoli delle aree sottosviluppate per un civile e nuovo tenore di vita; l'evoluzione del capitalismo e la rivoluzione tecnologica, con la conseguenza dei profondi mutamenti avvenuti nelle società del mondo occidentale industrialmente avanzato; l'inserimento massiccio dei cattolici, organizzati in partito e in sindacato, nella vita politica italiana ed europea;
3) stabilire, conseguentemente a tale definizione, la collocazione del PSI nella politica internazionale e nella politica interna;
4) iniziare l'indilazionabile revisione delle regole di vita interna e dei criteri di organizzazione del partito, sia, per assicurarne il funzionamento democratico, sia per meglio adattarne l'azione ad una società italiana profondamente mutata rispetto al pre-fascismo e all'immediato dopoguerra.

L'autonomia socialista

L'autonomia socialista, affermata a Venezia come autonomia del PSI dal PCI e dalla politica del blocco dei paesi comunisti, consiste nella rivendicazione e nella applicazione pratica dei seguenti principi:

1) che il socialismo può e per quanto concerne l'Italia e l'Europa, deve, essere attuato con metodi di conquista e di esercizio del potere, sostanzialmente diversi da quelli adottati nei paesi oggi comunisti;
2) che il socialismo consiste non soltanto nella presa del potere politico da parte di un partito marxista e nella appropriazione dei mezzi di produzione da parte dello Stato; ma altresì e principalmente nella garanzia dello sviluppo democratico del potere politico e del controllo democratico dell'economia, e perciò nell'allargamento e approfondimento delle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

libertà di pensiero e di cultura, di parola e di stampa, di organizzazione sindacale e politica, e infine nel rispetto dell'indipendenza delle nazioni e del diritto di autodecisione dei popoli.

3) che il socialismo può e deve affermarsi indipendentemente dall'espansione del blocco militare e politico degli stati comunisti;

Tali principi, che implicano non soltanto il ripudio dello stalinismo, ma anche l'abbandono del leninismo in quanto giudicato inadatto alla soluzione democratica dei problemi politici e sociali del nostro tempo, particolarmente nelle società industriali avanzate, differenziano profondamente il PSI dal PCI.

Deriva da ciò, non da modeste ragioni di concorrenza elettorale o da passeggere polemiche su contrastanti atteggiamenti parlamentari, la divergenza tra PSI e PCI, che è ideologica e politica e che ha trovato ultima conferma nel manifesto degli 81 partiti comunisti.

Deriva da ciò, che il PSI e il PCI possono convergere sui comuni motivi di opposizione, o di rivendicazioni sindacali dei lavoratori, ma non possono programmare una soluzione politica comune per i problemi generali del Paese, in quanto profondamente differenti per i fini che si propongono e per i mezzi con i quali raggiungere il fine.

Tale acquisizione non è ancora di tutto il partito socialista. Indipendentemente dalla suddivisione in correnti, una parte della base e dei quadri non è riuscita a trarre dalla rottura dell'unità d'azione le implicazioni ideali e pratiche che ne discendono. Ciò si deve non soltanto alla responsabilità della minoranza, ma anche alla carenza dell'azione di direzione del gruppo dirigente del Partito, ancora inadeguato alla portata dei compiti che gli incombono. Tale acquisizione è pregiudiziale per stabilire l'azione futura del partito e i suoi modi di espressione.

<u>Il PSI nella politica internazionale</u>

La prima implicazione della politica di autonomia, è nella politica internazionale.

Respingendo la dottrina per cui l'affermazione del socialismo deri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

verà dalla vittoria del blocco comunista su quello occidentale, il PSI non accetta di strumentalizzarsi alla politica estera delle potenze comuniste, nè di concepire il neutralismo come un mezzo di distruzione del blocco occidentale a vantaggio di quello orientale.

Il neutralismo del PSI è perciò un fine, non un mezzo; così la solidarietà ai popoli coloniali per l'ottenimento dell'indipendenza, è doverosa non soltanto perchè X "indebolisce il sistema imperialista", ma perchè l'indipendenza di questi popoli è valida di per se stessa ed è un attivo fattore di pace.

Il PSI riconosce l'esistenza di forze pacifiche sia nel blocco orientale che in quello occidentale, in Europa e in America.

La fine del colonialismo e la crisi dell'alleanza militare atlantica, aprono una nuova serie di contraddizioni e liberano forze imponenti nel mondo occidentale, finora soggiogate alla politica della guerra fredda.

In tutta l'Europa le forze ora preminenti della conservazione economica, del militarismo e del clericalismo, che minacciano una grave involuzione autoritaria, sono a confronto con una opposizione democratica sempre più vasta e, ciò che conta, sempre più cosciente dei comuni fini politici e sociali.

Il PSI si ritiene parte integrante di questo schieramento, che è formato dai partiti socialisti europei, dai loro sindacati, dai movimenti di borghesia radicale, dai movimenti cattolici di avanguardia. Il PSI constata che, indipendentemente dalle diverse origini ideologiche ed esperienze politiche del passato, la spinta dei lavoratori e dei democratici europei sta portando su un comune terreno di azione politica questi partiti e queste forze.

E' dovere del PSI, indipendentemente dal problema del rientro nell'Internazionale socialista, stringere più fruttuosi rapporti con queste forze, politiche e sindacali.

Anche per ciò il PSI deve essere presente negli organismi direttivi della comunità economica europea; in difesa degli interessi delle classi lavoratrici italiane e per agire su piano europeo onde impedire l'autarchiz-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zazione del MEC e per contribuire al raggruppamento delle forze antimonopoliste.

La presenza ufficiale del PSI su questo piano, meglio serve al fine dell'incontro politico con i partiti democratici o socialisti del cosiddetto "terzo mondo" che già dismostrano la loro simpatia per il nostro partito.

Una tale collocazione internazionale del PSI che non è dovuta ad una scelta soggettiva, ma si riferisce alla condizione obiettiva nella quale l'Italia è venuta a trovarsi, non mortificherà ma invece aumenterà il significato politico dei contatti che il PSI deve avere con i partiti comunisti al potere, a cominciare da quello sovietico, e per contro con le nuove tendenze di pace e di progresso che vanno enucleandosi negli Stati Uniti, che si rappresentano nell'ala cosiddetta "liberale" del partito democratico americano: le quali ultime, dopo la sconfitta dell'amministrazione repubblicana stanno occupando posizioni di potere e possono avere benefici riflessi all'interno del mondo occidentale.

<u>La situazione economica e sociale italiana,</u>
<u>e il programma del PSI</u>

La situazione geopolitica nella quale l'Italia è venuta a trovarsi nel dopoguerra, ha orientato il Paese verso condizioni, problemi e loro soluzioni, sempre più simili a quelli dei paesi industrialmente avanzati del mondo occidentale.

Nonostante l'arretratezza di interar regioni e la crisi di trasformazione che ha investito l'agricoltura, l'Italia è integrata non soltanto politicamente ma anche economicamente nell'Europa occidentale. Per alcuni aspetti e nelle zone che hanno finora deciso dell'economia del Paese, l'Italia è attualmente più avanzata di altri paesi europei, particolarmente per quanto riguarda alcuni settori industriali ma anche per vaste isole dell'agricoltura.

In tale condizione anche i problemi delle classi lavoratrici italiane, problemi sociali e problemi politici, già ora cominciano a porsi e nei prossimi anni totalmente si porranno a più alto livello rispetto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

al lontano e al recente passato. In Italia come in Europa, le soluzioni proponibili dai partiti democratici, e dal PSI per quanto ci concerne sono:

a) il controllo democratico, al basso e all'alto, degli orientamenti produttivi e degli investimenti sia pubblici che privati;

b) la scelta delle priorità per gli interventi dello Stato, in direzione della piena occupazione, dell'istruzione, della sicurezza sociale;

c) l'azione direttiva dello Stato per la trasformazione delle strutture e la creazione delle infrastrutture agricole, e per sostenere il livello di vita di quella parte della popolazione che rimarrà dedicata al lavoro agricolo;

d) l'estensione dei compiti dell'industria di Stato in sostegno delle aree depresse e come pressione concorrenziale all'industria privata;

e) la nazionalizzazione dell'industrie energetiche;

f) la riforma dei sistemi fiscali nel senso della transazione progressiva e diretta;

g) la riforma del credito, e prima di tutto del credito agrario.

E sul piano propriamente sociale, le soluzioni proponibili sono:

a) la piena occupazione, l'adeguata indennità della disoccupazione temporanea;

b) la parità salariale per i lavoratori della medesima categoria, la fissazione di un salario minimo nazionale;

c) l'istituzione di un unico e autentico sistema di sicurezza sociale;

d) il riconoscimento giuridico del sindacato e l'obbligo dell'iscrizione sindacale per tutti i lavoratori;

e) la partecipazione delle commissioni interne alla direzione delle aziende industriali;

f) la liquidazione dei patti e contratti agrari arretrati;

g) l'istruzione gratuita ad ogni grado, l'effettiva estensione della scuola d'obbligo, l'insegnamenti professionale.

Il PSI deve esprimere un programma conseguente a queste idee ge-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

neralip penendosi in tal modo come partito di governo, adeguato al tempo e al paese nel quale opera; presentandosi quindi come rappresentante in Italia delle idee che, in tutto il mondo occidentale, ma non soltanto in esso, costituiscono la discriminante tra conservatori ed innovatori, democratici e reazionari.

Un tale programma che non respinge affatto, anzi postula, i principi finalistici del partito, non è nè minimalista nè massimalista ma, semplicemente, è corrispondente agli anni nei quali stiamo operando.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lo "spazio del P.S.I."

Nessun altro partito italiano può conseguentemente farsi portatore di una tale programmatica. Non la DC, partito confessionale e quindi sordo ai problemi odierni dello Stato e dell'economia, non il PCI, quale sia la sua forza, in quanto rappresentante in Italia del sistema politico ed economico attuato nel campo comunista degli stati comunisti, non il PSDI e il PRI, per le esigue dimensioni e per l'estenuante collaborazione centrista.
Esiste quindi non un piccolo, bensì un vasto spazio ideale per il PSI. Bisogna quindi realizzare un vasto spazio politico.
Il PSI deve, innanzitutto, occupare tutto lo spazio esistente tra la DC e il PCI. Ciò comporta l'approfondimento del tema dei rapporti con il PSDI e il PRI. Lo sforzo del PSI è inteso a impedire il ricomporsi del quadripartito, e a tenere il PSDI e il PRI sulla linea del centro-sinistra. Il rapporto tra PSI e PSDI deve essere di convergenza se e fino a che il PSDI si tenga su tali linee, di polemica e di attacco ogni volta che il PSDI accenni a riportarsi al centrismo.
Il problema del PSI è perciò quello di creare dietro e intorno a se, un raggruppamento di almeno sei milioni di voti, tale quindi da essere determinante o all'opposizione o al governo; tale insomma da non poter essere assorbito dal frontismo all'opposizione o dall'immobilismo neocentrista al governo.
Ma lo spazio potenziale del PSI va ben oltre l'odierno centro-sinistra. Esso entra all'interno della DC e del PCI; la linea socialista deve cioè imporsi come la sola

Senato della Repubblica - Archivio Storico

obbiettivamente possibile, anche agli elementi operai della DC e del PCI.
Ciò comporta uno sforzo intenso di rinnovamento organizzativo e di azione di massa.
Il P.S.I. non può condurre la sua politica di occupazione del centro-sinistra e di concorrenza coi cattolici e coi comunisti nel mondo operaio, senza propri strumenti di penetrazione e di orientamento.
Il fatto che la corrente sindacale socialista aderisca alla CGIL può più bastare ad ovviare all'impegno che il P.S.I. deve assumersi in prima persona tra le masse e prima di tutto, nelle classi lavoratrici dell'industria; pena lo scadere a partito non di opinione, ma esclusivamente parlamentaristico.
Il partito deve decidere in quale direzione, e una sola, puntare le priprie risorse in uomini e in mezzi: per alcuni anni lo sforzo dovrebbe volgersi alla creazione di una organizzazione socialista per gli operai e, nei limiti del possibile, per i contadini. Non si tratta né di tentare un nuovo sindacato né di ripetere l'esperimento non riuscito dei [illegible], ma di un'organizzazione di partito, diversa della tradizionale sezione, specializzata per l'azione operaia al livello politico, situata nelle zone industriali della città, che raccolga, organizzi e dia un'impronta ideologica, politica e sindacale propria ai socialisti delle fabbriche.
Tale organizzazione potrebbe realizzarsi mediante una rete di circoli e affidarsi agli elementi operai e tecnici dell'industria più giovani e professionalmente più preparati; essa dovrebbe dibattere i problemi della condizione operaia nella fabbrica e nella moderna città industriale, organizzare la partecipazione attiva dei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

socialisti alle agitazioni promosse dai sindacati, dare un orientamento politico socialista ai quadri della corrente sindacale.
Almeno nei grossi centri comunali agricoli, occorre costituire una similare organizzazione per i coltivatori diretti e i mezzadri, affidata alla guida delle commissioni agrarie e provinciali del partito, e di commissioni regionali se non sia possibile altrimenti.
Tali circoli operai e contadini dovrebbero avere una direzione centrale, e fruire di due pubblicazioni periodiche specializzate.
Infine il partito deve rivedere dalla base la propria struttura in commissioni di lavoro, ormai superata, e darsi uno statuto adeguato. La Direzione del Partito e il Comitato Centrale devono essere rappresentativi delle tendenze di pensiero esistenti nel partito, ma esprimere una larga maggioranza ed essere dotati di poteri statutari sufficienti a ristabilire la disciplina. L'organizzazione di correnti e la diffusione di loro organi di stampa deve essere permessa solo in fase pre-congressuale.

"Apertura" o "alternativa"

L'annosa diatriba tra "apertura a sinistra" e "alternativa democratica", appare ormai un falso scopo polemico, dibattendosi sul quale il partito ha perduto molto della propria efficacia operativa.
Il P.S.I. ha da tempo superato l'opposizione di principio alla partecipazione in governi cosidetti borghesi. E' stato al governo dopo il 1945, deve proporsi di ritornarvi quando si creino le condizioni di politica interna-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le e di politica interna, che rendano possibile l'operazione; e lo scopo della sua politica è, per l'appunto, di contribuire a creare tali condizioni. Al momento attuale, tali condizioni non esistono, e tutto lo sforzo del P.S.I. è volto ad impedire l'involuzione reazionaria e il consolidamento di una nuova esperienza centrista. Ma il partito socialista deve sempre dire al Paese non soltanto ciò che non deve essere fatto, ma anche ciò che è giusto e possibile fare.
Già dal congresso di Venezia fino ad oggi, la forza del partito socialista e l'attrattiva crescente che esso ha esercitato sono dovute al suo proporsi come nuovo partito di governo. E' questo il solo vantaggio materiale che il P.S.I. ha sul PCI, il quale "non può", nella situazione data, presentarsi come partito di governo; ed è anche il suo vantaggio sul PSDI, che nell'area di governo non ha potuto nè può rappresentare più di un'esigua copertura del centrismo.
Il problema del governo è evidentemente connesso a quello dei rapporti fra socialisti e cattolici, organizzati in partito; problema che non è solo italiano, ma di quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale continentale. Infatti, nè in Italia né in altri paesi i partiti socialisti sono per ora in grado di porsi come alternativa esclusiva; né a questo fine sarebbe sufficiente, indipendentemente da ogni altra ragione preclusiva, l'apporto dei partiti comunisti.
L'ingresso nella vita politica europea, e naturalmente ancora più nella vita politica italiana, dei cattolici organizzati in partito, è il grande fatto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nuovo. Esso ha sconvolto l'assetto politico della vecchia Italia democratica, fondato su una nitida discriminazione di classe, quale esiste ancora, ad esempio, tra laburisti e conservatori in Inghilterra e in Scandinavia.
La natura dei partiti cattolici come la DC è atipica, rispetto ai tradizionali schemi marxisti, giacchè non si tratta di un partito "borghese", ma di un partito interclassista, sul quale premono potenti forze conservative, ma nel quale convivono una larga base popolare e gruppi dirigenti di partito e di sindacato, di ispirazione sociale e democratica.
La sopravvivenza e lo sviluppo della democrazia, in Italia e altrove, dipendono in buona misura da quanto avviene e avverrà in tali partiti; e a una soluzione positiva è determinante l'apporto esterno dei partiti socialisti.
La previsione più corrispondente al desiderio è quella della scissione dei partiti cattolici, e quindi dell'assorbimento a destra e a sinistra sul fronte della lotta delle classi, da parte dei partiti laici tradizionali, socialisti e conservatori; ma per quel che è dato di vedere, è questa la previsione più lontana dalla realtà.
La previsione più probabilmente avverabile, è quella che la spinta degli avvenimenti internazionali e il mutarsi dei rapporti di forza tra i partiti all'interno di ogni paese, costringano i partiti cattolici ad una scelta definitiva, e segnino al loro interno l'affermazione dell'ala democratica sull'ala conservativa, o viceversa;
ciò dipenderà in definitiva, dall'avanzare o no delle prospettive di pace, e dalla pressione efficace o no delle masse ispirate dall'azione socialista.
Nel momento attuale, il compito del P.S.I. è di condurre una serrata opposizione alla politica della DC, al suo governo, al suo gruppo dirigente; contro ogni velleità reazionaria e contro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ogni ritorno centrista. E nello stesso tempo, di animare le forze democratiche e popolari all'interno del movimento cattolico, dando loro la garanzia e l'aggancio dell'appoggio socialista per ogni impresa che, nel parlamento e nel paese, st moli il progresso sociale e democratico.
La decisione di una partecipazione socialista ad una maggioranza parlamentare con la dc., se è e quando si porrà, dovrà comunque essere chiaramente condizionata al programma economico e sociale già esposto e, a parità di importanza, al programma di attuazione costituzionale che realizzi il principio delle autonomie regionali e locali.

Nel quadro della politica interna, e dei problemi che in esso si posero negli anni da Venezia a Napoli, e da Napoli e Milano, il partito ha operato in modo sostanzialmente giusto.
L'errore che può essere imputato al PSI e al suo gruppo dirigente, non è quello del cedimento, né di aver dato la sensazione del cedimento, ma di non avere indicato con il coraggio e la chiarezza sufficienti gli obiettivi che il PSI medesimo si proponeva.
Occorre finalmente chiamare le cose con il nome che hanno, ed usare un linguaggio comprensibile ad amici ed ad avversari.
Non è con il giustificazionismo, né con formulazioni ambivalenti, che il partito può uscire dalla difficile situazione nella quale esso, volutamente, si è posto. Giacchè fin da Venezia era evidente che la nuova strada sarebbe stata lunga e aspra.
Se l'autonomia deve essere un semplice sfogo anticomunista, essa non serve a nulla; se è una politica nuova, che rompe con quella svolta nell'immediato dopoguerra, essa ha un prezzo di sacrificio e di rinnovamento.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La non c'è strada aspra e lunga c e i socialisti non sappiano percorrere, a patto che sia fin dall'inizio individuato lo sbocco. Se gli obiettivi di una politica sono nobili, e i nostri lo sono, non devono essere avvolti nel fumo della tattica, ma devono essere proclamati e perseguiti in piena luce.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Autonomia ed alternativa costituiscono i fattori fondamentali dell'azione del PSI, l'autonomia in quanto contributo originale ideologico e politico alla lotta dei lavoratori, alternativa come orientamento politico di largo raggio.

2.L'autonomia consiste nel carattere originale del partito socialista.Esso ha affermato nei Congressi di Venezia e di Napoli tale carattere e lo sviluppa e precisa nell'azione.
Nei confronti del movimento comunista ,tuttora legato ad una concezione autoritaria del potere,ed alla direzione statale dell'economia, il PSI sostiene la necessità permanente della democrazia socialista e forme varie di autogestione economica da parte dei lavoratori.
Nei confronti della socialdemocrazia,che rivolge la sua azione prevalentemente verso lo 'stato di benessere' ed attenua o cancella gli obiettivi finali del socialismo,il PSI ribadisce il carattere di classe della lotta socialista.

3. L'autonomia non è un fatto di ordinaria amministrazione.E' un fatto di coscienza,una conquista continua dei militanti.Mediante la discussione ideologica e la polemica sui grandi temi storici del movimento operaio essa deve divenire coscienza individuale e collettiva dei lavoratori.
L'autonomia non provoca il disarmo e l'opportunismo;essa non indulge a debolezze nell'azione, ma ravviva la fede nel socialismo dando una prospettiva di un ordinamento divile ,che potenzia e rende effettiva la democrazia occidentale
L'autonomia non ~~implica la divisione~~ del movimento di classe,ma il superamento della divisione per conseguire l'unità ad un livello più alto.

- Risale alla rottura

4.L'alternativa è un orientamento politico di fondo,che mira a conquiste graduali per rendere possibile una via democratica al socialismo.Essa considera ogni realizzazione democratica ed ogni conquista parziale di potere come punto di partenza per altre realizzazioni e più ampie conquiste di potere.

5.Tre condizioni sono indispensabili per la politica di alternativa:
1) un profondo e sempre più esteso legame con le masse laviratrici e con i sindacati operai, che renda possibile l'autodisciplina e la subordinazione alle esigenze di una pianificazio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

10.Il tempo presente vede la liquidazione dell'im=
perialismo nelle sue forme classiche di dominazione
coloniale e sfruttamento dei paesi arretrati.Sorge
ed avanza il mondo nuovo,il mondo dei giovani popoli
che hanno conquistato l'indipendenza.
Questo terzo mondo non partecipa alla politica dei
blocchi; esso allarga l'area degli stati neutrali
ed opera come un importante fattore di distensione.
La tradizionale politica di neutralità del PSI rice=
ve una nuova conferma dal più grande fatto storico
dei nostri tempi.

- Il PSI è favorevole a qualsiasi lotta per l'indipendenza, è avver=so all'esasperazione dei nazionalismi e all'inter=vento delle grandi potenze.

11.Il PSI prosegue la sua azione per la distensione,
il disarmo,il superamento dei blocchi.
Esso è favorevole a qualsi si iniziativa in tal sen=
so,propugna la ripresa dei contatti al vertice, si
batte contro tutte le forze che in Occidente avver=
sano la distensione e le tendenze del mondo comuni=
sta contrarie all'orientamento di Krusciov.

12. Anche nell'ambito dell'alleanza atlantica esisto=
no margini di autonomia;essi vanno utilizzati dall'Italia non per esasperare i contrasti tra i
blocchi,ma per superarli.

13.Occorre ricercare una soluzione pacifica del pro=
blema tedesco e di Berlino.Il mezzo migliore rimane
quello della neutralizzazione della Germania e quel=
lo di costituire una zona di disimpegno nell'Euro=
pa centrale, come primo passo per creare una fascia
neutrale estesadal Mare Artico al Mediterraneo.

14.Nelle condizioni in cui opera il movimento operaio
italiano esiste una comunità di interessi con le
forze dell'Europa occidentale,le quali operano per
ottenere che il processo di integrazione economica
in corso si effettui in opposizione alle finalità
del capitalismo monopolistico ed a vantaggio delle
classi lavoratrici.

CAMERA DEI DEPUTATI

Carta da minuta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ne liberamente consentita;
2) scelta del metodo democratico e pacifico per la conquista del potere;
3) indipendenza nei confronti degli obiettivi politici,diplomatici e militari dei blocchi contrapposti.

6.Date le presenti condizioni politiche del paese l'alternativa non può essere che il risultato di una lunga lotta,la quale abbatta in primo luogo il monopolio politico della DC.
Non vi sono oggi le forze per una maggioranza di sinistra.
Non vi sono le basi per un'alleanza con la DC.
Nel prossimo futuro non è prevedibile la partecipazione dei socialisti al governo o ad una maggioranza.Ciò esige che vi siano le condizioni per uu ruolo non subalterno e per l'inserimento dei lavoratori nell'effettiva direzione dello stato.

7.Errate sono due diverse concezioni dell'alternativa,la prima consistente nel perseguire la convergenza di forze eterogenee e contrapposte per battere la DC.(milazzismo),la seconda consistente nel limitarla ad una semplice partecipazione al potere, indipedentemente dal programma e dalle forze necessarie per realizzarlo(c.d.allargamento dell'area demmocratica).

8.Nell'immediato futuro il partito si batte per rendere possibili mutamenti positivi della situazione. Esiste una vasta crisi nel mondo cattolico,l'antagonismo tra i lavoratori e le forze conservatrici è reale,giovani correnti superano la barriera confessionale e sono sensibili al dialogo impostato dal PSI.
Spingere e suscitare tali energie è compito del PSI. Lo scopo è quello di creare mediante una scelta concreta,che renda esplicita la volontà di rottura con la destra,un'alternativa al potere della destra economica e politica interna ed esterna alla dC.

9.Nell'ambito di tali finalità ~~e di tali limiti~~ il partito usa della sua forza parlamentare.Salvaguardare le istituzioni da attentati reazionari,autoritari e clerico fascisti,migliorare l'indirizzo governativo,consentire una concreta rottura con la destra, sconfiggere il centrismo.
L'uso della forza parlamentare del partito avviene entro i limiti dichiarati e circoscritti dallo scopo particolare.
L'impegno per una lotta generale diretta a creare le condizioni dell'alternativa non viene perciò attenuato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14.Grandissima importanza rivestono i problemi dell'organizzazione sindacale.Il Psi è impegnato nella azione continua per l'unità e la democrazia sindacale,per svincolare i sindacati dai partiti, premessa indispensabile alla ricostituzione dell'unità sindacale.
La più forte ed attiva presenza della corrente socialista nella CGIL è indispensabile.Un'organizzazione adeguata della corrente,che non sia soltanto ristretta al quadro dirigente,ma investa la base dei lavoratori socialisti,è compito urgente,ai fini della vita democratica del sindacato.

15.I problemi della struttura interna del partito non possono essere rinviati.
Occorre eliminare le frazioni e rendere più libera e più ampia la dialettica interna. Massima libertà nell'elaborare la linea del partito e nella critica,unità nell'azione. Questi i principi cui deve ispirarsi il partito nella sua vita interna.
Tutti gli organismi dirigenti,a cominciare dalla Direzione,comprendono le minoranze, in modo da rappresentare tutto il partito. Gli organi di frazione sono vietati.Per organizzare il dibattito in modo democratico,il partito curerà la pubblicazione di un periodico aperto a tutte le correnti di opinione,dove potrà essere manifestata qualsiasi critica .
L'apparato del partito non può essere di nessuna corrente,ma è di tutto il partito.I funzionari non possono essere rimossi per ragione della loro opinione,manifestata al Congresso,ma non devono partecipare ad altra attività che a quella del partito, decisa dai suoi organi ufficiali e non a quelle delle correnti.
Bisogna riformare il sistema disciplinare,in modo da renderlo più efficiente.
Bisogna creare più ampi organismi per la consultazione democratica di base. Si istituiranno i Consigli provinciali composti dai rappreeentanti di tutte le sezioni,dall'attivo sindacale e da rappresentanze dei consigli comunali e provinciali. Si istituirà il Consiglio Nazionale del partito composto da rappresentanti delle Federazioni,degli organismi si massa,dei gruppi parlamentari.
Il movimento giovanile va ~~curato con la massima attensione nell'intento di~~ restituito alla sua autonomia ed alla sua funzione di fucina delle nuove leve socialiste e dei futuri quadri del partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Autonomia e alternativa.

La piattaforma politica emersa nel Congresso di Napoli, piattaforma centrata sul binomio autonomia-alternativa democratica, rimane tuttora per noi, a due anni dal Congresso di Napoli, interamente valida, nella sua impostazione come nella sua motivazione.

L'autonomia del PSI fu considerata quale strumento necessario per la conquista dell'alternativa. Non già che il PSI potesse rappresentare l'elemento sufficiente per realizzare l'alternativa: ma è certamente l'elemento determinante.

Per realizzare l'alternativa occorre infatti una forza politica organizzata che realizzi in sè tre condizioni:

1)- un profondo ed intimo legame con le masse lavoratrici e con i sindacati operai che, stabilendo un rapporto di fiducia tra masse e partito, abiliti quest'ultimo a perseguire una politica di riforma radicale nelle strutture della società italiana col metodo democratico dell'autodisciplina e della subordinazione dei vantaggi immediati alle esigenze di un piano, autodisciplina e pianificazione liberamente consentite e non autoritariamente imposte;

2)- scelta irrevocabile del metodo pacifico e democratico di conquista del potere, fondata non già sulla constatazione della impossibilità attuale di una via diversa nelle società occidentali, ma sul convincimento che, anche se possibile, la conquista violenta del potere, in una società come quella italiana, non potrebbe condurre ad una democrazia socialista e farebbe pagare al prezzo inaccettabile di un esercizio dispotico del potere la sua conquista violenta;

3)- piena autonomia e indipendenza dei confronti degli obiettivi politici, diplomatici e militari di entrambi i blocchi di potenza internazionalmente contrapposti, fondata sul rifiuto di identificare il blocco occidentale con la causa della libertà, e di identificare l'avvenire del socialismo con la prospettiva di espansione del blocco orientale. La causa della libertà e l'avvenire del socialismo non possono essere pienamente assicurate senza il superamento e la liquidazione dei blocchi contrapposti.

Appunto perchè solo portatore integrale in Italia di queste tre esigenze e condizioni, il PSI al Congresso di Napoli si assunse il compito -insostituibile e non surrogabile da alcun altro partito- di convogliare attorno ad una chiara impostazione di lotta per la alternativa democratica tutte le forze ed energie politiche e sociali potenzialmente e attualmente disponibili al fine. Nella misura in cui

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'impostazione di tale politica fosse riuscita a sollecitare spostamenti rilevanti nei cristallizzati rapporti di forza esistenti fra i partiti, e in primo luogo nei due altri partiti di massa (quello comunista e quello dei cattolici), o a determinarne una risoluta modificazione di comportamento, l'alternativa sarebbe divenuta una realtà.

Fu questo il motivo che fece considerare a Napoli l'autonomia quale elemento decisivo dell'alternativa; senza autonomia cioè non esiste alternativa concretamente possibile.

Alternativa politica o di potere?

Nel corso dei due anni da Napoli, l'esperienza ha dimostrato necessaria una precisazione più rigorosa della politica di alternativa. Essa ha avuto difatti due interpretazioni opposte da respingere; ciascuna di tali errate interpretazioni si è configurata con due facce.

1)- La prima interpretazione consiste nel considerare l'autonomia come elemento accessorio e subordinato e dare valore determinante solo all'alternativa; o (l'altra faccia) nel considerare l'autonomia quale fine a sè stessa, privandola del suo reale significato di strumento della alternativa e riducendola così ad una mera "disponibilità" atta a facilitare l'accesso o la partecipazione al potere, indipendentemente dal concreto contenuto e carattere di quest'ultimo.

2)- La seconda interpretazione consiste nel considerare la alternativa democratica o come semplice alternativa di potere e non invece come alternativa politica (programmatica); o (l'altra faccia) come semplice alternativa politica, il cui programma possa realizzarsi indipendentemente dal concorso di forze omogenee vitalmente ad esso interessate. La considerazione dell'alternativa come alternativa di potere ha condotto a quella serie di errori politici, tipicamente comunisti, che hanno assunto la configurazione più vistosa nel fenomeno del milazzismo e nella sua teorizzazione; la considerazione di una alternativa semplicemente politica ha condotta all'altra serie di errori politici, tipicamente socialdemocratici, che hanno avuto la loro manifestazione più vistosa nella degenerazione della politica di "centro-sinistra" in manovra di "allargamente dell'area democratica".

Nel corso di questi due anni, il PSI ha fatto una esperienza ed elaborato una politica sostanzialmente positiva di fronte alle due opposte sollecitazioni ora descritte. I due momenti più significativi della politica del PSI, cui non a caso hanno corrisposto le due fasi di maggior prestigio ed autorità del Partito, sono stati difatti:

1) -la liquidazione delle ereditate impostazioni milazziane, liquidazione che ha messo in chiaro come il problema della alternativa non possa ridursi alla sconfitta della DC senza riguardo alla natura delle forze politiche e sociali cui associarsi per determina

Senato della Repubblica - Archivio Storico

re tale sconfitta, nè alla loro disponibilità per una alternativa che non sia solo di potere. Conclusione questa che doveva riportare a una più positiva considerazione delle forze democratiche attualmente o potenzialmente disponibili in seno al partito dei cattolici italiani e della loro prominente dignità in confronto di forze istituzionalmente trasformistiche o immodificabilmente conservatrici, quali quelle sollecitate nei confronti milazziani.

2)- La contrapposizione della politica della "svolta a sinistra" opposta efficacemente, nella primavera del 1960, alla impostazione socialdemocratica del governo di centro-sinistra quale allargamento dell'area democratica. Il PSI in tale occasione indicò come fatto determinante per una valutazione positiva del progettato governo non la sua composizione ma alcune scelte concrete, significative di una volontà di rottura con la destra economica e politica: cio è valso a stabilire un metodo di comportamento che va fermamente mantenuto anche nell'avvenire, nei confronti di qualunque governo o maggioranza, in sede nazionale e locale.

A conclusione di tale esperienza la politica di Napoli va meglio definitica e precisata; dalla vecchia formulazione di "alternativa al potere della Democrazia Cristiana" occorre passare a nostro giudizio alla più corretta formulazione di "alternativa al potere della destra economica e politica interna ed esterna alla D.C.".

Alternativa come prospettiva nel tempo.

L'alternativa democratica non può che essere la conclusione di una lotta; che per essere indirizzata anche a modificare i comportamenti tradizionali delle forze politiche decisive operanti nel paese, (comportamenti che si rivelano assai resistenti) comporta una prospettiva non ravvicinata e che non ammette scorciatoie.

Fra gli strumenti decisivi dell'azione atta a realizzare la alternativa democratica e a influenzare il comportamento delle forze politiche operanti nel paese, ha carattere di priorità la lotta per l'unità sindacale, per la democratizzazione del sindacato, per lo svincolo del movimento sindacale da ogni subordinazione strumentale sia di carattere nazionale che internazionale.

Che la prospettiva non possa essere ravvicinata nel tempo, deriva dal fatto che allo stato presente non esiste nel paese una maggioranza sufficientemente omogenea per realizzare l'alternativa:

1)- non esiste una maggioranza che possa raccogliersi attorno ad un'alleanza generale politica fra PSI e PCI, che anzi attorno a tale alleanza si fa il vuoto come l'esperienza dimostra. La collocazione internazionale del PCI costituisce difatti una remora che si dimostra insormontabile a un'alleanza generelizzata che ponga la candidatura al potere statuale. Costituisce una remora anche per il PSI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

poichè componenti essenziali di una politica di alternativa, quale la concepiscono i socialisti, non possono allo stato delle cose essere realizzate dal PCI e neppure insieme al PCI: basta pensare alla lotta per la neutralità che, per essere efficace e guadagnare consenso e forza, deve essere libera da ogni sospetto di strumentalità ai fini degli scopi di politica estera dei blocchi mondiali.

2)- Non esiste una maggioranza fondata sull'alleanza fra PSI e DC: anche se cadessero le preclusioni che a tale alleanza oppone la Chiesa, resterebbe il fatto che: a) la subordinazione della DC agli scopi di politica estera del blocco atlantico non è meno stretta di quella del P.C. agli scopi del blocco sovietico donde la impossibilità di una politica di neutralità sulla quale appare possibile oggi realizzare il consenso di tutta la sinistra europea; b) la perdurante soggezione clericale, cui la DC non oppone che una resistenza debole perchè non sorretta da un potente richiamo ai principi democratici, fa pesare la minaccia di una contropartita in termini di libertà alle eventuali concessioni che ul terreno economico e sociale la DC consentisse: basti il richiamo alla situazione della cultura e della scuola.

I limiti della tattica parlamentare.

Non esiste, dunque, nelle attuali condizioni della società italiana e dati i rapporti di forza esistenti, prospettiva di una partecipazione dei socialisti alla responsabilità di governo nei prossimi anni; in ogni caso è futile porre tale prospettiva per l'attuale legislatura repubblicana. Potrà dunque il PSI utilizzare la sua forza parlamentare per salvaguardare in determinate evenienze da manovre eversive reazionarie, autoritarie e clerico-fasciste, governi anche non di sinistra che garantiscano la difesa dei fondamentali ordinamenti repubblicani (per esempio, come è già accaduto, per sventare la formazione di governi promotori di leggi eccezionali contro la libertà dei partiti e dei sindacati); potrà con lo stesso mezzo aiutare a superare difficoltà parlamentari che si frappongano all'attuazione di riforme utili per i lavoratori da parte di governi che non siano orientati a sinistra; dovrà e potrà cioè deludere ogni calcolo che le forze reazionarie facessero di profittare a fini politici della associazione tecnica dei voti di sinistra con quelli di destra; ma l'uso intelligente e spregiudicato, nell'interesse dei lavoratori e della democrazia, della forza parlamentare, avrà sempre limiti politici e temporali chiaramente specificati dal fine circoscritto e dichiarato; potrà valersi del sistema dell'astensione e mai, anche nelle evenienze suddette, ~~del resto~~ dar luogo ad una partecipazione socialista a maggioranze organiche: la partecipazione ad una maggioranza potrà avvenire solo quando essa si attui in maniera non subalterna e sia ed appaia all'opinione dei lavoratori l'inizio tangibile della riforma democratica della società italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Operando in tali limiti saranno rimosse entrambe preoccupazioni di opposta natura che si sono manifestate nel partito ed hanno alimentato la polemica interna in questi due ultimi anni: la prima che il perseguimento degli obiettivi necessariamente a lunga scadenza dell'alternativa, renda intanto il Partito indisponibile per tutti quegli utili, spesso necessari e qualche volta decisivi interventi rivolti a contrastare e contestare passa passo la tendenza della oligarchia capitalistica, del clericalismo, del fascismo a estendere il loro potere ed ad inceppare il funzionamento delle istituzioni democratiche (sia pure di una democrazia solo formale quale è possibile in regime di capitalismo); la seconda preoccupazione, che interventi di tale natura diretti a preservare le istituzioni democratiche possano assorbire ed esaurire senza residui tutto l'impegno del Partito, distogliendolo dall'impegno fondamentale di un Partito socialista, che è la riforma rivoluzionaria delle strutture sociali e politiche del paese.

Il limite perciò dell'azione tattica del partito che deve essere sempre e costantemente tenuto presente è di sottrarsi a ogni impegno che implichi l'integrazione delle forze socialiste nel blocco di potere del capitalismo.

I rapporti con il PCI.

Se la peculiare concezione dell'internazionalismo propria del PCI e le preclusioni che essa gli oppone obiettivamente a poter porre concretamente la candidatura alla direzione dello stato, fa escludere la possibilità attuale di convergenze col PSI in sede di potere statuale (ciò che farebbe sopportare al PSI le conseguenze di una politica internazionale propria del PCI e che esso non condivide), per contro il naturale terreno di incontro col PCI è nella società civile; ove, senza che siano posti problemi di direzione dello stato si sviluppa e si organizza la pressione atta a contrastare la opposta pressione che i gruppi di potere conservatori o reazionari (finanziari, industriali, agrari, clericali) esercitano sui governi. L'azione di massa in concreto altro non è che l'aspetto riorganizzativo di tale pressione, specificato nell'azione dei sindacati, della cooperazione, delle amministrazioni locali, ecc. Su tale terreno il PSI non ha preclusioni di sorta alle più ampie collaborazioni in vista della massima unità fondata sulla uguaglianza di diritti e sulla eliminazione di fatto di ogni pretesa egemonica. In particolare è fuori discussione per i socialisti l'unità della CGIL che è poi la condizione per cui i socialisti possono sviluppare la loro costante iniziativa per la democrazia e l'unità sindacale e contro ogni strumentalizzazione del sindacato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I rapporti con la D.C.

I socialisti rifiutano di considerare la D.C. come blocco compatto e omogeneo destinato senza remissione ad essere dominato dagli interessi conservatori, clericali e reazionari. Le contraddizioni interne della D.C. hanno fatto emergere e fatto acquistare coscienza di sè, forze e tendenze genuinamente democratiche talune delle quali pongono già già in termini moderni il problema della autonomia politica dei cattolici; a tale emergenza ha indubbiamente contribuito anche la politica di autonomia socialista. Sarebbe un errore per il movimento operaio rinunciare alla utlizzazione democratica delle contraddizioni interne della D.C.; cioè di fare nei confronti della D.C. quel che il movimento operaio non ha fatto nè fa nei confronti della borghesia cui si oppone non con la cosidetta lotta frontale ma con una azione elastica che utilizza le contraddizioni interne del blocco borghese e apre alle componenti di questo che ne sono suscettibili (piccola e media impresa ecc.) una prospettiva di lotta comune colla classe operaia. Alle correnti democratiche della D.C. occorre offrire una prospettiva considerandole elemento essenziale per l'alternativa democratica di domani e che le aiuti a svincolarsi dalla soggezione degli interessi conservatori e clericali.

Il P.S.I. e i cattolici.

E' un errore supporre che basti per ciò fare, l'affidarsi alla crescente coscienza di classe dei lavoratori cattolici: il vincolo religioso (a parte lo sfruttamento che il clericalismo ne fa) si dimostra resistente a tale sollecitazione e spesso più forte della coscienza di classe. Compito dei socialisti è di offrire ai cattolici la garanzia incontestabile che nella società democratica o in quella socialista, la libertà religiosa sarà garantita non solamente come libertà del culto ma altresì come libertà di propaganda ed espansione del messaggio religioso ; libertà questa che ovviamente non costituirà una situazione privilegiata per i cattolici ma estesa parimente a tutte le altre confessioni religiose e ai non credenti.

I cattolici che militano nel P.S.I. hanno in questo piena parità di diritti e doveri con i non cattolici; l'impegno nel Partito riguarda la dimensione politica della persona e soltanto quella; il cattolico che milita nel Partito ovviamente non condivide la concezione marxista dell'uomo e del suo destino, ma ciò non costituisce per lui alcuna preclusione: il solo impegno è che egli lavori con tutte le sue forze per una società liberata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo qualunque sia la sua personale filosofia circa l'origine di tale sfruttamento. Il cattolico militante nel Partito è impegnato invece a difendere la libertà di tutti contro le pretese clericali, e in particolare la libertà dell'insegnamento, che non può consentire alla libera scuola confessionale, privilegi eversivi della scuola di stato; senza di che la scuola di stato diverrebbe la scuola dei soli non credenti anzichè essere la scuola di tutti, credenti e non credenti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le prospettive dell'economia.

Gli sviluppi della società italiana dalla fine della guerra sono stati profondamente influenzati dalla situazione internazionale, sotto due aspetti: a) per effetto della divisione del mondo in due blocchi economici e politici; b) per effetto dell'inserimento dell'Italia nel blocco occidentale.

a)- L'accresciuta potenza economica dei paesi che hanno costruito nuove strutture economico-sociali e nuovi ordinamenti statali sulla base della proprietà pubblica dei mezzi di produzione e dell'economia pianificata ha portato alla instaurazione di un nuovo equilibrio di forze tra il sistema di questi stati e il sistema capitalistico. A ciò ha contribuito in notevole misura la progressiva disgregazione del sistema coloniale creato dall'imperialismo, la conquista della indipendenza politica e l'iniziato sforzo di più rapido progresso economico da parte di una serie di paesi coloniali o dipendenti dell'Asia e dell'Africa, e il rafforzamento delle esigenze di indipendenza e di sviluppo autonomo dei paesi dell'America Latina. In tutti questi paesi si iniziano processi di industrializzazione, si impostano piani di sviluppo economico, che incidono e incideranno sempre più sulla natura e sul carattere dei rapporti commerciali e finanziari finora esistenti tra i paesi industrialmente avanzati e paesi arretrati.

Le prospettive di trasformazione di tali rapporti e i metodi della politica di aiuto economico ai paesi sottosviluppati risentiranno in misura sempre maggiore dell'esempio fornito dai paesi a economia pianificata e della capacità di questi di concedere -come già avviene- prestiti a basso saggio d'interesse per la fornitura di macchinari e impianti, pagabili in forniture pluriennali di materie prima e derrate agricole.

Un grave limite a tali prospettive è stato imposto dalla politica e dall'economia della guerra fredda, promossa dalle grandi potenze capitalistiche contro gli stati a direzione comunista.

Il passaggio dalla guerra fredda alla distensione non condurrà automaticamente alla coesistenza pacifica dei due blocchi e al loro definitivo superamento, alla utilizzazione pianificata a fini di sviluppo equilibrato delle risorse rese disponibili dal disarmo, se non vi sarà nei paesi a direzione comunista uno sviluppo in senso democratico della organizzazione dello stato e della società civile e nei paesi capitalistici una lotta organizzata dal movimento operaio per lo sviluppo conseguente della democrazia, per la trasformazione in senso socialista delle strutture capitalistiche, per la eliminazione di ogni forma di dominio imperialistico.

E' compito essenziale del P.S.I. dirigere e organizzare in forme democratiche il movimento operaio italiano per il raggiungimento di tali obiettivi.

Le spese di riarmo imposte al popolo italiano nel quadro del blocco occidentale hanno sottratto enormi risorse al bilancio dello Stato e hanno introdotto un grave e permanente elemento di distorsione nel

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'attività produttiva del paese e nei suoi rapporti economici con lo estero: tali fattori negativi non sono certo compensati dal precario sostegno che le spese militari hanno fornito ad alcuni settori della produzione e alla congiuntura.

Tuttavia le attenuazioni delle oscillazioni cicliche nelle economie capitalistiche dopo la seconda guerra mondiale non possono spiegarsi esclusivamente col riarmo. La scienza e la politica economica mettono oggi a disposizione dei capitalismi più sviluppati efficaci strumenti di previsione e di controllo dell'andamento ciclico. Ciò significa che il movimento operaio deve escludere dalle proprie prospettive l'ipotesi di una grave improvvisa crisi catastrofica del capitalismo su scala mondiale; ma non significa che il capitalismo sia avii a superare le proprie contraddizioni e sia in grado di assicurare un generale sviluppo economico e un permanente e diffuso stato di benessere. Esso è però in grado di offrire punte avanzate di sviluppo a prezzo di gravi squilibri e ineguaglianze sul piano sociale e internazionale; è in grado di dare a gruppi sociali anche numerosi un alto livello di consumi di determinati beni; quel che più conta, esso è in grado di imporre una propria scala di valori alle scelte dei consumatori e un proprio criterio di distribuzione del reddito, integrando così al sistema minoranze privilegiate e aristocrazie operaie, fino a determinare una stratificazione sociale che può dividere e frantumare il movimento unitario di classe dei lavoratori.

Contro questa tendenza del capitalismo contemporaneo, si possono e si devono salvaguardare e rafforzare la coscienza e l'azione di classe non attraverso rivendicazioni per un maggior benessere di tipo capitalistico, non accettando l'ordine di priorità dettato dalle esigenze del profitto, bensì lottando per una scala di valori sociali, e umani nella scelta dei consumi e degli investimenti e per un metodo democratico e responsabile nelle decisioni relative a tali scelte, che le sottragga all'arbitrio delle concentrazioni di potere monopolistico.

Questa lotta del movimento operaio dev'essere ormai portata a livello internazionale. Il capitalismo oggi è obbligato a superare i ristretti limiti dei mercati nazionali. La spinta alla integrazione economica internazionale ha un fondamento obiettivo nel progresso tecnico e nelle dimensioni sempre più ampie della produzione industriale. Oggi questo processo si svolge sotto la guida delle forze capitalistiche. Compito dei socialisti non è di ostacolarlo, in nome di un nazionalismo ormai anacronistico ed estraneo alla tradizione internazionale del movimento operaio, ma di assumere la direzione, contrapponendo le esigenze di una politica di sviluppo equilibrato su scala internazionale agli interessi dei monopoli e dei cartelli che cercano di manovrare a loro vantaggio lo strumento doganale. Per un'azione coordinata e unitaria del movimento operai nel MEC occorre una concorde iniziativa delle forze socialisti organizzate nei sei paesi.

L'unità d'intenti e di lotta delle forze socialiste nella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Europa occidentale non costituisce un limite, bensì una premessa e una condizione per una vigorosa ripresa dell'internazionalismo socialista su scala mondiale, al di là di ogni divisione tra coalizioni economiche e tra blocchi militari.

Alla evoluzione del capitalismo della fase concorrenziale a quella oligopolistica, corrisponde un'analoga evoluzione, teorica e pratica, nelle posizioni dello Stato rispetto all'attività economica. L'intervento dello Stato nell'economia, che prima era limitato al settore dei servizi pubblici, ora si estende in larga misura al settore manifatturiero.

Il processo di concentrazione monopolistica spinge i gruppi che controllano il capitale finanziario a servirsi direttamente del potere e dell'apparato dello stato borghese: si sviluppa così il capitalismo monopolistico di stato. Ma al tempo stesso lo Stato viene a trovarsi di fronte a problemi e compiti che lo obbligano a trascendere gli interessi privati. Con la prima guerra mondiale e poi con la grande crisi lo stato borghese si trova costretto a operare interventi diretti nell'economia in nome dell'interesse pubblico; e per siffatte esigenze esso viene dotato di poteri e strumenti nuovi. Questi sono di per sè tali che la funzione stessa dello Stato nell'economia capitalistica viene ad essere sostanzialmente mutata.

Lo Stato dispone ora di mezzi di intervento e di controllo sulla produzione, sui prezzi, sugli investimenti, sui consumi, sul commercio estero, oltre ai tradizionali mezzi della finanza pubblica e del controllo bancario. Tale più recente sviluppo non è semplicemente un perfezionamento del capitalismo monopolistico di stato: se è vero che non sono venuti meno e si sono anzi accentuate le collusioni fra gruppi capitalistici e stato borghese, è altrettanto vero che la spinta a un intervento sistematico e programmatico dello stato nell'economia è venuta dalle esigenze dell'interesse pubblico (che riescono più facilmente a prevalere sugli interessi privati in periodi di guerra e di crisi) ed è stata provocata dal pensiero e dall'azione del movimento operaio. La seconda guerra mondiale ha ulteriormente sviluppato e rafforzato le condizioni tecniche e politiche favorevoli a quelle forme e a quel carattere dell'intervento economico dello Stato nel capitalismo contemporaneo.

Ma anche i mutamenti intervenuti nella soprastruttura giuridica e politica -specialmente in Italia, e in conseguenza della guerra di liberazione- devono convincere della necessità di considerare lo Stato italiano attuale come qualcosa di molto più complesso e contraddittorio che non una semplice diretta emanazione dei gruppi capitalistici privati. Per la prima volta nella storia d'Italia, l'assetto costituzionale dello Stato si è creato con la diretta partecipazione dei rappresentanti delle classi lavoratrici. Ne sono derivati un nuovo fondamento giuridico e una esplicita finalità pubblica per l'intervento dello Stato nell'economia: fondamento e finalità che trascendono - almeno sul piano soprastrutturale - origini di classe dello stato borghese e

Senato della Repubblica - Archivio Storico

impongono ad esso compiti di controllo, di direzione o di riforma che corrispondono agli interessi e agli ideali delle classi lavoratrici. Ne consegue un mutamento nel rapporto tra le classi e lo Stato; questo non può essere più considerato da esse come un puro e semplice strumento di oppressione nelle mani della classe sfruttatrice, strumento che occorre distruggere e sostituire con lo stato socialista. Le classi lavoratrici italiane oggi non sono fuori dallo Stato e contro lo Stato: sono dentro lo Stato che esse stesse hanno contribuito a edificare; sono per l'autonomia dello Stato degli interessi della classe capitalista, per l'utilizzazione della macchina dello Stato ai fini enunciati nella Costituzione. Le classi lavoratrici italiane lottano non per lo abbattimento dello stato borghese e la sua sostituzione con lo stato socialista, bensì per conquistare il potere in questo stato ed esercitarlo secondo i fini ed entro le forme della costituzione democratica. Le classi lavoratrici italiane devono considerare che gli strumenti di cui oggi dispone lo stato italiano per la direzione e il controllo dell'economia sono tali da poter essere usati per una direzione e cun con trollo socialista dell'economia; lo stesso può affermarsi a proposito degli organismi sopranazionali che nascono dal processo di integrazione delle varie economie nazionali. Questa contraddizione, fra il carattere potenzialmente socialista degli strumenti di intervento statale nella economia e l'uso a fini di profitto privato che ne fanno i governi della classe capitalista, è il punto su cui deve far leva l'azione del movimento operaio per una politica di sviluppo economico equilibrato e di riforme di strutture. Il fatto che esistano, nel capitalismo contemporaneo e anche in Italia, queste possibilità e questi strumenti per un intervento pianificatore e riformatore dello stato nell'economia, deve convincere della necessità di superare la contraddizione attuando il passaggio al socialismo e non proclamando la rinuncia al socialismo. Proprio l'analisi scientifica di quegli aspetti del capitalismo di stato che vengono definiti "neocapitalistici" rafforza la convinzione degli ideali socialisti e la fiducia nella loro pratica realizzazione.

La prospettiva dell'azione socialista per l'intervento dello stato nell'economia italiana è dunque quella di un coerente sviluppo in senso socialista dei compiti che la Costituzione assegna allo stato e degli strumenti che ad esso sono stati forniti dallo sviluppo stesso del capitalismo. Ciò esclude dall'orizzonte di una politica economica socialista l'obiettivo della difesa della libera concorrenza, che sarebbe un obiettivo anacronistico e superato. E' nella pianificazione e non nella impossibile tutela della concorrenza che lo Stato deve garantire all'interesse privato di ciascuno la possibilità di concorrere al benesse di tutti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La relazione di attività del Comitato Centrale presentata dal Segretario del Partito all'ultima riunione del C C (9 gennaio) e approvata dalla maggioranza, si conclude con l'invito al 34° Congresso Nazionale di riconfermare e consolidare l'autonomia del Partito e di precisare i termini attuali dell'alternativa.

I punti che segnano ogni un contributo della corrente autonomista al consolidamento dell'autonomia ed alla definizione e al contenuto dell'alternativa.

La corrente autonomista non si propone, all'inizio del dibattito precongressuale, di fissare fin d'ora in maniera definitiva i termini della risoluzione conclusiva del 34° Congresso che dovrà scaturire dal libero confronto delle idee; non intende avviare il congresso sulla via di un referendum limitato al giudizio sul momento. La piattaforma politica che essa presenta vuole essere un contributo alla orientamento del Partito e alla discussione delle sezioni.

Essa auspica una discussione ampia e serena alla quale partecipi il più grande numero possibile di compagni.

1 - Premesse di una piattaforma congressuale degli autonomisti

Il 34° Congresso Nazionale del P S I si propone o si svolge in una situazione nazionale ed internazionale aperta a più varie possibilità di realizzazioni democratiche e socialiste di quante non se ne siano mai presentate dopo la conclusione della seconda guerra mondiale e il rilancio del grande movimento di resistenza al nazi-fascismo. I lavoratori, portando a più alto livello la lotta di classe ~~tendono a sospingere la rivendicazione democratica per~~ per un ~~to~~ per un avanzamento ~~verso~~ verso i fondamenti economici

per un vasto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

etici e politici della civiltà capitalistica; la lotta di liberazione dei popoli oppressi, liquidando con un ritmo imprevedibile già pochi anni ora sono, il sistema coloniale incalzando l'imperialismo non solo nei suoi aspetti classici di sfruttamento diretto ma anche in quelli ammodernati di egemonia del capitale finanziario. Il progresso delle forze produttive in anticipo sui rapporti sociali, sospinge a una modificazione rivoluzionaria della struttura.

Il problema del decennio appena iniziato di sospingere e completare tale rivoluzione liberatrice dando anche luogo ad uno sbocco pacifico che consolidi le grandi conquiste di libertà, ereditate dal passato, anche sulla base di rapporti sociali ed umani fondati sulla fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

2 - La prospettiva internazionale.

L'epoca attuale è quella della liquidazione dell'imperialismo nelle sue forme classiche di dominio coloniale e di sfruttamento economico del mondo da parte dei paesi tecnicamente più avanzati. Caratteristico della nostra epoca è tuttavia il fatto che la liquidazione delle posizioni colonialiste e imperialiste non comporta necessariamente il declino delle economie delle potenze metropolitane (anche [illegible]) né l'abbassamento del tenore di vita ivi raggiunto, quando questi (sotto l'incalzare del movimento dei lavoratori) provvedono ad una radicale trasformazione in senso socialista delle loro strutture; sicchè la fine dell'imperialismo e del colonialismo fa balzare in primo piano la attualità e necessità del socialismo contemporaneamente nei paesi già sfruttati (per rendere effettiva e consolidare la raggiunta indipendenza) ed in quelli già sfruttatori (per far sopravvivere il loro livello di benessere alla fine dello sfruttamento). Questo non sarebbe stato possibile senza la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rivoluzione tecnologica in corso nel mondo. La nostra epoca è perciò l'epoca del socialismo su scala mondiale.

La lotta politica mondiale ~~non può essere compresa nelle schema del conflitto politico e militare fra blocco imperialista e blocco antimperialista. Essa si articola su~~ posizioni e linee di divisione che non coincidono con le linee di divisione fra i due blocchi militari e politici. La lotta per l'eguaglianza delle razze, per la libertà politica, per l'indipendenza nazionale, per la libertà religiosa, per la libertà della cultura, per la elevazione e il potere dei lavoratori nella fabbrica, per la eliminazione dello stato di inferiorità del mondo contadino, per il potere e la funzione dei sindacati, per contrabilanciare le tendenze dispotiche del potere statuale per l'elaborazione della ricerca attuale

scientifica, e altre che costituiscono la vive sostanza della competizione politica e sociale, si svolgono in forme varie all'interno di ogni schieramento e di ogni stato e non possono, senza impoverirle e deformarle, essere compresse nello schema della contrapposizione fra mondo comunista e cosiddetto mondo libero; il farlo condurrebbe ad una accettazione di fatto della riduzione della lotta politica alla competizione fra i blocchi di potenza e al attendere principalmente dalla prevalenza dell'uno o dell'altro la soluzione dei problemi del decennio ~~non~~ decisivo che ci sta dinanzi.

Mentre il passaggio dalla guerra fredda alla distensione condurrà naturalmente alla coesistenza pacifica dei due blocchi e al loro definitivo superamento, alla utilizzazione pianificata a fini di sviluppo equilibrato delle risorse rese disponibili dal disarmo, se non vi sarà nei paesi a direzione comunista uno sviluppo in senso democratico della organizzazione dello stato e della

Senato della Repubblica - Archivio Storico

società civile e nei paesi capitalistici una lotta organizzata dal movimento operaio per lo sviluppo cosciente della democrazia, per la trasformazione in senso socialista delle strutture capitalistiche, per la eliminazione di ogni forma di dominio imperialistico.

3 - Le prospettive dell'economia

L'espressione potenza economica dei paesi che hanno costruito nuove strutture economico-sociali e nuovi ordinamenti statali sulla base della proprietà pubblica dei mezzi di produzione e dell'economia pianificata ha portato alla instaurazione di un nuovo equilibrio di forze tra il sistema di questi stati e il sistema capitalistico. A ciò ha contribuito in notevole misura la progressiva disgregazione del sistema coloniale, la conquista della indipendenza politica e l'iniziato sforzo di un più rapido progresso economico da parte di una serie di paesi coloniali e dipendenti dall'Asia e dall'Africa, e il rafforzamento delle esigenze di indipendenza e di sviluppo autonomo dei paesi dell'America latina. In tutti questi paesi si iniziano processi di industrializzazione, si impostano piani di sviluppo economico, che incidono e incideranno sempre più sulla natura e sul carattere dei rapporti commerciali e finanziari finora esistenti tra paesi industrialmente avanzati e paesi arretrati.

Nonostante questa ulteriore restrizione del suo campo geografico di espansione, il capitalismo non presenta i prodromi di una imminente crisi catastrofica. Esso è in grado di offrire punto avanzato di sviluppo e premia di gravi squilibri e disoccupazione sul piano sociale e internazionale; è in grado di dare a gruppi sociali anche numerosi un alto livello di consumi di determinati beni; vasi che più conta, esso è in grado di imporre una propria scala di valori alla scelta dei consumatori e un proprio criterio di distribuzione del reddito, investendo così al sistema stesso anche culturale e ideo-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stocrazie operaie, fino a determinare una stratificazione sociale volta a dividere e frantumare il movimento unitario di classe dei lavoratori.

Contro questa tendenza del capitalismo contemporaneo, si possono e si devono salvaguardare e rafforzare la coscienza e l'azione di classe non attraverso rivendicazioni che riguardino soltanto lo stato di benessere oppure accettino l'ordine di priorità dettato dalle esigenze del profitto, bensì lottando per una scala di valori sociali e umani nelle scelte dei consumi e degli investimenti e per un metodo democratico e responsabile nelle decisioni relative a tali scelte, che le sottragga all'arbitrio delle concentrazioni di potere monopolistico.

Questa lotta del movimento operaio dev'essere ormai portata a livello internazionale. Il capitalismo è obbligato a superare i ristretti limiti dei mercati nazionali. La spinta alla integrazione economica internazionale ha un fondamento obiettivo nel progresso tecnico e nelle dimensioni sempre più ampie della produzione industriale. Oggi questo processo si svolge sotto la guida delle forze capitalistiche. Compito dei socialisti non è di ostacolarlo, in nome di un nazionalismo ormai anacronistico ed estraneo alla tradizione internazionale del movimento operaio, ma di assumerne la direzione, contrapponendo le esigenze di una politica di sviluppo equilibrato su scala internazionale agli interessi dei monopoli e dei cartelli che cercano di manovrare a loro vantaggio lo strumento doganale. Per un'azione coordinata e unitaria dei movimenti operai nel M E C occorre una concorde iniziativa delle forze socialiste organizzate nei sei paesi. Ad esse il P S I deve proporsi di concorrere con tutto il suo peso ottenendo una rappresentanza parlamentare che rispetti i diritti della minoranza.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rappresentanza degli interessi dei lavoratori italiani ma inevitabilmente surrogata da rappresentanze fittizie di interessi diversi e opposti.

4 - Lo stato e l'economia

Fondamentale, nell'attuale fase dell'economia capitalistica, è la funzione dello Stato.

Il processo di concentrazione monopolistica spinge i gruppi che controllano il capitale finanziario a servirsi direttamente del potere e dell'apparato dello stato borghese; si sviluppa così il capitalismo monopolistico di stato. Ma al tempo stesso lo Stato viene a trovarsi di fronte a problemi e compiti che lo obbligano a trascendere gli interessi privati.

Lo Stato diviene così di nuovo intervento e di controllo sulla produzione, sui prezzi, sugli investimenti, sui consumi, sul commercio estero, oltre ai tradizionali mezzi della finanza pubblica e del controllo bancario. Tale più recente sviluppo non è semplicemente un perfezionamento del capitalismo monopolistico di Stato. Se è vero che non sono venute meno e si sono accentuate le collusioni fra gruppi capitalistici e stato borghese; è altrettanto vero che la spinta a un intervento sistematico e programmatico dello stato nell'economia è stimolata dall'interesse pubblico.

Ma anche i mutamenti intervenuti nella sovrastruttura giuridica e politica - specialmente in Italia, e in conseguenza della guerra di liberazione - inducono a considerare lo Stato italiano attuale come qualcosa di molto più complesso e contraddittorio che non una semplice diretta espressione dei gruppi capitalistici privati. Per la prima volta nella storia d'Italia, l'assetto costituzionale dello Stato si è creato con la diretta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

partecipazione dei rappresentanti delle classi lavoratrici. Ne sono derivati un nuovo fondamento giuridico e una esplicita finalità pubblica per l'intervento dello Stato nell'economia: fondamento e finalità che trascendono - almeno sul piano sovrastrutturale - le origini di classe dello stato borghese e impongono ad esso compiti di controllo, di direzione e di riforma che corrispondono agli interessi e agli ideali delle classi lavoratrici.

Nel sistema costituzionale attuale esistono quindi le possibilità di una lotta politica, la quale sia diretta a sottrarre lo stato all'egemonia della classe capitalistica e rivolgerlo ai fini democratici del socialismo.

Gli strumenti di cui oggi dispone lo Stato italiano sono tali da poter essere utilizzati per un controllo pubblico ~~della direzione~~ dell'economia. Le contraddizioni per il carattere potenziale progressista dei mezzi di intervento statale nell'economia e l'uso che di essi ha fatto i governi di carattere conservatore vanno superate con l'azione del movimento operaio per una politica di sviluppo economico e di riforme di struttura.

Il fatto che esistano, nel capitalismo contemporaneo e anche in Italia, queste possibilità e questi strumenti, per un intervento pianificatore e riformatore dello stato nell'economia, ~~deve convincere~~ della necessità di superare la cosiddetta ~~attuando il passaggio al socialismo~~ e non provocando la rinuncia al socialismo. Proprio l'analisi scientifica di quegli aspetti del capitalismo di stato che vengono definiti "neocapitalistici" rafforza la convinzione degli ideali socialisti e la fiducia nella loro pratica realizzazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5- Rapporti tra i partiti

Nella realtà politica italiana, dove esistono veri partiti, ed in particolare tre grandi partiti di massa, il problema dei rapporti fra di essi assume particolare valore, certamente diverso da quello che ha nei paesi dove la lotta politica si svolge tra due partiti.

Questo problema domina la scena politica italiana e va quindi definito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il P S I ed il P C I -

La divergenza collocazione internazionale del P S I e del P C I e le divergenze profonde relative ai problemi del potere socialista e dell'ordinamento delle libertà democratiche nei paesi diretti dai partiti comunisti, escludono la possibilità dell'unità politica e dell'alleanza dei due partiti. La rinuncia implicita nella recente dichiarazione degli 81 partiti comunisti a considerare i problemi della rivoluzione socialista nei paesi capitalistici in termini corrispondenti al grado di sviluppo delle forze produttive ed allo stato dei rapporti sociali esistenti in tali paesi, la ricaduta nei socialisti, - sul P S I - il compito storico di guidare la classe operaia ed i lavoratori nella lotta per la conquista di una democrazia socialista.

Occorre perciò che sul piano interno come su quello internazionale il P S I prenda coscienza dei valori di libertà e di democrazia dei quali è portatore, su di essi sollecitando davanti ai lavoratori il confronto con la esperienza comunista, nella convinzione che l'avvenire della civiltà è legato alla duplice esigenza di maggiori progressi in senso socialista nei paesi capitalistici e di maggiore democrazia nei paesi a direzione comunista.

Il naturale terreno d'incontro dei partiti di classe è nel movimento delle masse, dove, senza che siano posti problemi di direzione dello stato, si svolge l'azione per contrastare la pressione che i gruppi di potere conservatori o reazionari (finanziari, industriali, agrari, clericali) esercitano sui governi. In tale senso l'azione di massa altro non è che il momento organizzativo della pressione dei lavoratori, attraverso i sindacati, la cooperativa, le amministrazioni locali. In tale terreno il P S I è impegnato a realizzare, all'infuori di ogni preclusione, la massima unità fondata sull'eguaglianza dei diritti e sulla eliminazione di ogni forma di pretese egemoniche. In particolare è fuori discussione per i socialisti l'unità della C G I L, condizione per sviluppare una costante iniziativa per la democrazia e l'unità sindacale contro la strumentalizzazione dei sindacati a fine di partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il P.S.I. e la D.C.

I socialisti rifiutano di considerare la D C come blocco compatto e omogeneo destinato irrimediabilmente ad essere dominato da interessi conservatori, clericali e reazionari. Le contraddizioni interne della D C hanno fatto emergere forze e tendenze democratiche, che acquistano via via coscienza dei loro compiti, taluno delle quali pongono già in termini moderni il problema della autonomia politica dei cattolici. A questo ha indubbiamente contribuito anche la politica di autonomia socialista. Sarebbe un errore per il movimento operaio rinunciare a sollecitare e rafforzare tali correnti democratiche nella D C; fare cioè quel che il movimento operaio non ha fatto né fa nei confronti della borghesia, cui non si oppone con la lotta frontale, ma con una azione elastica che utilizza le contraddizioni interne del blocco borghese e apre alle componenti di ~~destra~~ sinistra che ne sono suscettibili (piccola, media impresa, ecc.) una prospettiva di azione comune con la classe operaia. Alle correnti democratiche della D C occorre offrire una prospettiva che le consideri elemento essenziale dell'alternativa democratica di governo e le aiuti a liberarsi dalla soggezione degli interessi conservatori e clericali.

Il P S I ed i cattolici.

I socialisti operano per dare coscienza di classe a tutti i lavoratori e quindi anche a quelli cattolici. Ad essi offrono la garanzia incontestabile che nella società democratica e in quella socialista, la libertà religiosa sarà assicurata non solo come libertà del culto, ma altresì come libertà di espansione del messaggio religioso. Tale libertà ovviamente non può essere un privilegio dei soli cattolici ma sarà estesa a tutte le confessioni religiose e ai non credenti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I cattolici che militano nel PSI hanno piena parità di diritti e di doveri con i non cattolici. Il cattolico che milita nel Partito non condivide la concezione marxista, ma ciò non costituisce per lui alcuna preclusione. Il solo impegno è che egli lavori per una società liberata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il cattolico militante nel partito è impegnato invece a difendere la libertà di tutti contro le pretese clericali, ed in specie la scuola di Stato. Ciò non è preclusivo nella libertà di insegnamento, ma importa mezzi pubblici per la scuola pubblica e mezzi privati per la scuola privata.

Il PSI e la Socialdemocrazia.

Nei confronti della socialdemocrazia il PSI ribadisce il carattere di classe della lotta socialista. Vicino a fenomeni di degenerazione, di collusione col colonialismo, di rinuncia ai principi, si sviluppano oggi nel movimento socialdemocratico, dove esso a differenza della socialdemocrazia italiana, è espressione delle classi lavoratrici, esigenze nuove. Ne sono indici positivi la grande lotta sostenuta dal partito socialista giapponese contro gli impegni militari; le tendenze prevalse nell'ultimo congresso del Labour Party in materia di politica internazionale e di disarmo; la lotta dei lavoratori belgi contro il tentativo delle classi dirigenti di far pagare ad essi il costo del mancato adeguamento del paese alle nuove esigenze nascenti dal crollo del dominio coloniale. Verso tali partiti e movimenti e verso i movimenti socialisti in formazione nei paesi sottosviluppati, è principalmente diretta l'azione del P S I per conseguire il superamento delle vecchie posizioni socialdemocratiche ed una forte ripresa della lotta socialista in Europa e nel mondo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

12

~~3 bis~~

Strategia e tattica dell'alternativa democratica.

L'alternativa democratica che, dal Congresso di Venezia a quello di Napoli è la politica del PSI, non è e non può essere, nè una semplice alternativa di potere indipendente dal suo contenuto politico programmatico, nè una alternativa politico-programmatica indipendente dalla natura e omogeneità delle forze politiche concorrenti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alla sua realizzazione.

La considerazione di un'alternativa solo di potere ha condotto alla esperienze di tipo "milazzismo", cioè alla coalizione di tutte le forze politiche interessate a battere la D.C. senza che peraltro tali forze fossero capaci, per la loro eterogeneità, di contrapporre una reale politica innovatrice a quella espressa dalla D.C. limitandosi a esercitare il potere in maniere analoghe ma con diverso personale politico.

La considerazione di un'alternativa solo politica, ha condotto all'errore tipicamente socialdemocratico di considerare sufficiente cambiare una formula di governo restando immutata la politica.

L'esperienza di questi due anni ha permesso al P S I di elaborare una politica che si sottrae ad entrambe queste deformazioni. I due momenti più significativi di tale esperienza furono:

1) la liquidazione delle ereditate impostazioni milazziane, liquidazione che ha messo in chiaro come il problema delle alternative non possa ridursi alla sconfitta della D C senza riguardo alla natura delle forze politiche e sociali sui associarsi per determinare tale sconfitta, né alla loro disponibilità per una alternativa che non sia solo di potere. Conclusione questa che doveva riportare a una più positiva considerazione delle forze democratiche attualmente o potenzialmente disponibili in seno al partito dei cattolici italiani e della loro preminente dignità in confronto di forze istituzionalmente trasformistiche o immodificabilmente conservatrici, quali quelle sollecitate nei confronti milazziani.

2) La contrapposizione della politica delle "svolte a sinistra" opposte efficacemente, nella primavera del 1960, alla impostazione socialdemocratica del governo di centro-sinistra quale allargamento dell'area democratica. Il P S I in tale occasione indicò come fatto determinante per una valutazione positiva del progettato governo non la sua composizione ma alcune scelte concrete di politica e di volontà

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di rottura con la destra economica e politica (regioni, nazionalizzazione dell'industria elettrica, scuola). Ciò valse a stabilire un metodo che va fermamente mantenuto anche nell'avvenire, nei confronti di qualunque governo o maggioranza, in sede nazionale e locale.

L'alternativa democratica non può essere che la conclusione di una lunga lotta.

L'impiego dei socialisti è di creare nuovi rapporti di forza ed una nuova maggioranza sufficientemente omogenea per realizzare l'alternativa. Tale maggioranza allo stato non esiste nel Parlamento perchè da un lato è una illusione parlare di una maggioranza antifascista, irrealizzabile come fatto parlamentare; così come è fuori della realtà presente e degli attuali rapporti di forza una collaborazione organica fra PSI e D C a livello di maggioranza parlamentare e di governo.

Ad esse si oppongono le diversità degli obbiettivi generali in politica interna ed internazionale. Inoltre la perdurante soggezione clericale a cui la D C oppone resistenze insufficienti (perchè non sorrette da un patente richiamo alla tradizione democratica), fa pesare sui rapporti con i cattolici il pericolo della richiesta di contropartite in termini di libertà, specie sul terreno della scuola e della cultura, a concessioni sul terreno economico e sociale.

Ciò non vuol dire rinviare la soluzione e i problemi attuali. Il Partito ha due mezzi di pressione su cui puntare: l'azione delle masse, ivi compresse quelle cattoliche e la pressione dell'opinione pubblica; l'utilizzazione delle sue forze parlamentari. Esso potrà quindi: dare il suo appoggio quando occorra per salvaguardare le istituzioni da manovre reazionarie che garantisca la fondamentale difesa degli ordinamenti repubblicani; aiutare a superare difficoltà parlamentari che si frappongono all'attuazione di riforme utili per i lavoratori, deludere ogni calcolo delle forze reazionarie per trarre profitto a fini politici generali della convergenza dei voti socialisti con quelli della destra; operare per determinare una rottura con la destra economica e politica interna

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ed esterna alla D C e quindi aprire la via a governi impegnati su determinati punti programmatici che implichino tale rottura.

L'uso spregiudicato, nell'interesse dei lavoratori e della democrazia, della forza parlamentare, avrà limiti politici e di tempo chiaramente specificati dal fine circoscritto e dichiarato. La partecipazione ad una maggioranza organica potrà avvenire solo quando si attui in maniera non subalterna e sia ed appaia all'opinione dei lavoratori l'inizio tangibile della riforma democratica della società italiana.

L'autonomia: condizione per l'alternativa.

Il contenuto autonomistico della politica del P S I costituisce la sua originalità e la sua ragion d'essere: esso lo pone

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in posizione critica rispetto alla concezione autoritaria della democrazia comunista, e rispetto alla concezione formalistica della democrazia del mondo occidentale.

L'autonomia del P S I è perciò una cosa stessa colla sua esistenza.

Ma l'autonomia socialista è anche lo strumento necessario per la realizzazione dell'alternativa democratica.

Per realizzare l'alternativa democratica occorre infatti una forza politica organizzata che realizzi in sé tre condizioni:

1) - un profondo ed intimo legame con le masse lavoratrici e con i sindacati operai che, stabilendo un rapporto di fiducia tra masse e partito, abilitì quest'ultimo a perseguire una politica di riforma radicale nelle strutture della società italiana col metodo democratico dell'autodisciplina e della subordinazione dei vantaggi immediati alle esigenze di un piano, autodisciplina e pianificazione liberamente consentite e non autoritariamente imposte;

2) - scelta del metodo pacifico e democratico di conquista del potere e garanzia del suo esercizio democratico;

3) - piena autonomia e indipendenza nei confronti degli obbiettivi politici, diplomatici e militari di entrambi i blocchi di potenze internazionalmente contrapposti, fondata sul rifiuto di identificare il blocco occidentale con la causa della libertà, e di identificare l'avvenire del socialismo con la prospettiva di espansione del blocco orientale. La causa della libertà e l'avvenire del socialismo non possono essere pienamente assicurate senza il superamento e la liquidazione dei blocchi contrapposti.

Obbiettivi programmatici per i prossimi anni.

Ogni azione tattica del partito, in ogni campo della attivi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tà politica minaccia sempre e per chiunque di degradarsi nell'empirismo e nell'opportunismo, se non è rigorosamente informata ai principi del socialismo, se non ispirata agli interessi permanenti dei lavoratori, se non presidiata dalla definizione di obbiettivi ravvicinati al cui conseguimento l'azione deve sempre essere manifestamente legata. Il Partito è riuscito a definire nel vivo della lotta obbiettivi pertinenti in molti campi in cui si è servita la sua attività; nel campo sindacale, scolastico, culturale, amministrativo, costituzionale, sui problemi dell'emancipazione femminile e su quelli della gioventù, tali obbiettivi sono generalmente noti ed hanno esercitato ed esercitano una notevole capacità di penetrazione nei diversi strati sociali interessati allo sviluppo della democrazia italiana. Meno chiaramente distinguibili rispetto alle finalità più lontane, sono gli impegni per scopi più ravvicinati che il partito ha assunto nel campo internazionale e in quello della politica economica.

a) nel campo internazionale

1) - La politica di pace e di neutralità tradizionale del P S I ha ricevuto negli ultimi tempi conferme e verifiche alla sua validità tali da liberarla dal sospetto di astrattezza e dallo scetticismo che sempre l'ha insidiata. Le posizioni di neutralismo attivo guadagnano consensi e appoggi su scala mondiale e presso strati sociali e gruppi politici finoggi scettici e diffidenti.

Fin dal suo congresso di Torino il Partito ha dichiarato che malgrado l'adesione italiana al Patto Atlantico, alla quale i socialisti si opposero risolutamente, la politica estera italiana, anche nell'ambito dell'alleanza atlantica, ha dei margini che le consentono di tendere non già ad esasperare i motivi di divisione tra i blocchi, che è il modo di perpetuarli, ma ad utilizzare ogni circostanza, per promuovere l'intesa, il ravvicinamento e in definitiva il superamento dei blocchi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2) - La politica estera italiana deve puntare ad una situazione pacifica del problema tedesco impossibile ad ottenersi senza una distensione dell'Europa ispirata ad un coraggioso uso del criterio della neutralizzazione. La creazione di una zona di disimpegno al centro dell'Europa ne è l'obiettivo ravvicinato di lotta; la creazione di una fascia neutra dell'Oceano Artico al Mediterraneo, ne è lo scopo. Questa politica costituisce oggi la posizione democratica più avanzata in Europa ed ad essa aderiscono forze considerevoli del movimento operaio. E' il compito del PSI farne una piattaforma di lotta comune della sinistra europea.

3) - Le concrete condizioni storiche e geografiche nelle quali opera il movimento operaio italiano creano una comunità di interessi ed affinità naturali con quelle forze popolari dell'Europa Occidentale, le quali, in questo contesto politico, operano per ottenere che il processo di integrazione in corso in questa parte del mondo si effettui in opposizione alle finalità del capitalismo monopolistico e nell'intento di far avanzare la causa e gli interessi delle classi lavoratrici.

4) - La divisione del mondo in blocchi militari e politici contrapposti e lo stato più o meno permanente di guerra fredda che ne deriva impongono un'azione costante a favore di tutte le soluzioni che possono condurre a una attenuazione e finalmente alla eliminazione della rigidità di tali blocchi. In sede divisione risiede uno degli ostacoli più gravi alle riforme strutturali in senso socialista nel mondo occidentale e al progresso democratico nel mondo comunista. Nella divisione del mondo in blocchi è anche la radice di nuove forme di imperialismo nei riguardi delle nazioni minori, al cui processo autonomo di emancipazione rischia di essere stimolato e arrestato dall'esterno secondo che esso favorisca o minacci l'espansione economica e politica di un blocco ai danni dell'altro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5) - Il PSI è quindi favorevole ad ogni atto positivo che conduca ad un accordo sulla distensione, sulla smobilitazione dei blocchi, sul disarmo e ritiene che il movimento democratico ed operaio, in tutti i paesi del mondo, debba esercitare la sua azione e la sua pressione affinchè le grandi potenze militari rinuncino progressivamente, attraverso un accordo generale sul disarmo atomico e convenzionale, a quegli strumenti che fanno dipendere ancora i rapporti tra i popoli dalla legge della forza, misconoscendo l'indipendenza di chi tale forza non può o non vuole avere.

6) - Il PSI è persuaso che tale azione, per eliminare gli ostacoli che ancora si oppongono, sul piano internazionale, al consolidamento della pace e della coesistenza pacifica tra i popoli, e al successo della lotta per la democrazia e il socialismo nelle singole nazioni, deve essere condotta da un largo schieramento di forze popolari internazionali, in primo piano del quale si pongono i movimenti popolari di emancipazione e di indipendenza delle nazioni non impegnate nei blocchi militari, movimenti ai quali va immancabilmente la solidarietà dei socialisti italiani. Resti dire che il partito è impegnato in questa azione coi popoli e i lavoratori di tutto il mondo, specialmente quelli che rifiutano di identificarsi con gli interessi di potenza dei blocchi.

b) Nel campo economico

Gli obbiettivi essenziali e di carattere immediato sono:

a) eliminazione della disoccupazione permanente e migliore utilizzazione dei lavoratori attualmente sotto-occupati nell'agricoltura e nei servizi;

b) - inversione della tendenza all'aumento delle disparità fra Nord e Sud negli incrementi degli investimenti e del reddito ed avvio-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mento di un processo di industrializzazione nel Mezzogiorno, e trasformazioni dell'agricoltura;

c) - ~~riforma~~ della ~~agraria~~ agraria mediante il superamento del dualismo esistente fra l'azienda capitalistica e la piccola proprietà e lo sviluppo congruo della produttività e del reddito;

d) - forte sviluppo degli investimenti pubblici nella scuola e nella ricerca scientifica;

e) - incremento dei consumi di alimentazione, vestiario ed abitazione delle categorie che dispongono ancora di redditi inferiori al livello medio di esistenza.

Strumenti essenziali sono:

a) - una politica della spesa pubblica che assicuri la piena utilizzazione ed il massimo sviluppo delle risorse produttive;

b) - un programma pluriennale di investimenti pubblici;

c) - nuovi efficienti organi di coordinamento e di controllo della spesa pubblica, al centro ed alla periferia;

d) - un piano di finanziamento pluriennale a favore della piccola proprietà contadina e della cooperazione agricola;

e) - un programma di riorganizzazione e di espansione dell'impresa pubblica, specie nei settori dell'energia e della meccanica;

f) - la nazionalizzazione dell'industria elettrica;

g) - il controllo sul volume e la destinazione degli investimenti delle imprese private di grandi dimensioni;

h) la disciplina legislativa delle concentrazioni monopolistiche e la riforma della società per azioni, adeguate ai fini dello sviluppo economico programmato;

i) - il controllo dei prezzi dell'energia, dei servizi pubblici e dei generi di largo consumo;

l) - una politica dell'imposta e del credito che operi sul livello

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dei prezzi e sulla destinazione degli investimenti;
m) - una politica salariale conforme agli incrementi programmatici del consumo e degli investimenti.

I punti elencati nel precedente paragrafo costituiscono un insieme organico di fini e mezzi interdipendente, che coincide con l'area delle riforme di struttura attualmente realizzabili, ben diversa dall'area di una politica riformistica. Entro questa, infatti, si limita a operare sulla distribuzione del reddito ma accetta il modello di sviluppo del capitalismo, la politica delle riforme di struttura contrappone al capitalismo non soltanto un diverso criterio di distribuzione del reddito, non semplicemente la proprietà dei mezzi di produzione, ma un modello alternativo di sviluppo economico e di benessere.

Perciò i punti sopra indicati non rappresentano un programma "massimo" né un programma "minimo": essi costituiscono il programma in base al quale il PSI potrà di volta in volta determinare il proprio atteggiamento tattico nei confronti di schieramenti politici e di governi che siano più o meno orientati verso un simile indirizzo di politica economica.

I rapporti interni e la struttura del partito.

I problemi nuovi della struttura interna del partito vanno ovviamente affrontati.

L'autonomia socialista, per il fatto di fondarsi sulla capacità riconosciuta al proletariato italiano di perseguire l'edificazione del socialismo per via democratica, ha comportato in linea di principio e di fatto l'abbandono del centralismo, rivelatosi, nelle condizioni storiche date, causa di degenerazione autoritaria e di isolamento politico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La permanente libera circolazione delle idee, la formazione di correnti in vista dei congressi, la responsabilizzazione dei dirigenti sulla base di scelte politiche e quindi la possibilità di un loro ricambio democratico sono da considerarsi conquiste irrenunciabili fatte gradualmente dal Partito dal Congresso di Venezia in poi.

E' però avvenuto che, per eccesso polemico, le correnti congressuali si sono cristallizzate fino a dar vita a rigide organizzazioni verticali, in tal modo rendendo sterile la dialettica interna, indebolendo l'azione esterna del partito, paralizzando e impoverendo l'organizzazione interna. Il perdurare di tale condizione, nella realtà attuale della lotta politica italiana, avrebbe per conseguenza fatale la conversione del Partito da Partito di massa a Partito di opinione rendendo impossibile l'assolvimento della funzione autonoma del Partito la quale richiede che esso abbia una presenza e un peso crescenti nelle lotte politiche e sociali e nei risultati elettorali.

Il XXXIV° Congresso deve pertanto segnare il punto di partenza per l'assunzione da parte del Partito di una pratica organizzativa, corredata da innovazioni delle regole corrispondenti, la quale abbia per scopo precipuo la salvaguardia e il potenziamento al tempo stesso dell'unità, dell'efficienza e della democrazia interna del Partito. Per il raggiungimento di tali obbiettivi è opportuno che il XXXIV° Congresso dia mandato agli organi che esso eleggerà di predisporre un'azione e i corrispondenti mutamenti statutari rivolti a:

- assicurare in ogni momento la libera circolazione di idee che ex da fatto di vertice deve diventarlo di base, facendo alla discussione e alla decisione di regolari assemblee[1] grandi temi di azione politica che possono essere motivo di diversa interpretazione e soluzione da parte degli organi di Partito, evitando

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il partito alla trattazione di temi specifici e concreti contribuirà a superare la crescente frattura che non può mancare di notarsi oggi fra partiti e popolazione, particolarmente giovanile, e che è il frutto del carattere astratto e verbalistico della vita attuale di essi;

- formulare una linea e una prassi che faccia dell'organizzazione di partito e dei quadri che a esso si dedicano, uno strumento in ogni momento al tempo stesso garante dell'esecuzione della politica del partito e della libertà di espressione, e quindi dei diritti delle minoranze; costituire gli organi dirigenti, dirigenza compresa, con tutte le correnti, vietando al tempo stesso le frazioni. Una cura particolare deve essere dedicata all'aspetto del Partito di reclutamento dei quadri. Bisogna sopra utilizzare tutte le energie ed in specie quelle giovani assicurando così la continuità storica del Partito, combattendo la costituzione di gruppi personali e le degenerazioni di carattere elettoralistico. I funzionari del Partito non appartengono a nessuna corrente, sono al servizio dell'azione del partito. Perciò essi più di ogni altro devono assicurare la esecuzione delle linee politiche e organizzative decise dai Congressi/ Sarà quindi necessario introdurre alcune modifiche allo Statuto, corrispondenti alle nuove esigenze del Partito e compiendo l'esperienza:

1)- abolire il divieto delle frazioni e precisare quali siano le attività lecite e quelle vietate, per impedire la degenerazione delle correnti in frazioni

2) - formazione degli organi dirigenti del Partito.

3) - istituire organi di consultazione alla base, come un'assemblea provinciale costituita dai rappresentanti delle sezioni, dall'attivo sindacale e da rappresentanze degli eletti negli enti locali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4) - istituire il Consiglio Nazionale del Partito, costituito dai rappresentanti delle Federazioni, dei sindacati, dei gruppi parlamentari. Tali organi hanno funzioni e poteri consultivi rispettivamente per le federazioni e per il Comitato Centrale.

5) - modifiche delle norme sulla procedura disciplinare e sul collegio dei Probiviri per rendere più rapido il giudizio e più sicura la garenzia per i sottoposti al giudizio.

6) - Un problema serio ed urgente riguarda il movimento giovanile del Partito. Vi sono molti giovani iscritti nel Partito e molti altri guardano con simpatia al socialismo, ma finora l'organizzazione giovanile è stata considerata come un semplice strumento del Partito. Conviene considerare se non sia giunto il momento di dare più respiro ai giovani militanti del Partito, più autonomia nella loro organizzazione, entro i limiti politici fissati dai congressi, più iniziative per quanto riguarda la loro azione tra i giovani e principalmente la loro funzione di vigorosa fucina delle nuove leve socialiste e dei futuri quadri del Partito, e di interpreti delle aspirazioni che emergono impetuose dal mondo dei giovani e stentano di riconoscersi negli schemi dei partiti.

Le proposte concernenti la struttura del partito affidano il proprio successo assai meno agli schemi teorici, che possono facilmente tracciarsi, che non alla coscienza di classe, generatrice di auto-disciplina, dei militanti e degli iscritti del Partito, quando siano convinti della essenzialità della sua funzione e della sua peculiare condizione di partito che, può attingere solo in se stesso, quale portatore delle aspirazioni democratiche e socialiste del popolo italiano, la forza per assolverla.

Un appello al Partito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I temi esposti sono presentati al Partito con il proposito

di dare un contributo al superamento delle frazioni e per restituire al Partito alla sua unità e forza d'azione. Essi sono quindi un contributo alla discussione, una linea di orientamento sulle quali si solleciti la più ampia discussione, proposte e rilievi che avvivino l'elaborazione della linea politica, che non può essere interamente efficiente e vigorosa se non è l'espressione cosciente della base del Partito. I 900.000 iscritti del P.S.I. si invocatori che guardano con fiducia al Partito Socialista, che queste idee vengano presentate nella volontà di concorrere ad un nuovo assetto del Partito liberato dalle vecchie e nuove cristallizzazioni, le quali non alimentano la democrazia interna, imprigionando la coscienza di ogni militante soffocano la libera espressione della sua volontà e della sua critica e quindi sono causa di debolezza generale del Partito.

Il 36° Congresso del Partito sia per tutti un'ampia mobilitazione, la più ampia che si sia mai raggiunta finora, riconfermi la grande tradizione del socialismo in Italia, la democrazia nei nuovi valori sarà nella attuale vicenda diventa un'arma potente per vincere la battaglia per la democrazia ed il socialismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Il Congresso è chiamato a definire le prospettive ed i compiti del Partito in modo corrispondente agli aspetti nuovi della situazione. Inoltre esso deve riaffermare il valore originale dell'autonomia socialista, precisarne il suo contenuto ideologico e politico, conquistare la fiducia dei lavoratori nella funzione insostituibile del Partito per un rinnovato vigore della lotta socialista in ogni campo.

La situazione nella quale il Partito sarà chiamato ad operare presenta caratteri nuovi. Sul terreno internazionale essa è dominata dal grande fatto storico della conquista dell'indipendenza da parte dei paesi ex coloniali dell'Africa e dell'Asia, dal loro sorgere a libere nazioni, dal loro orientarsi verso una organizzazione economica e politica ispirata largamente ad ideali affini a quelli del socialismo, dal loro rifiuto di associarsi all'uno o dall'altro blocco politico militare. La caduta del colonialismo determina nell'Occidente europeo profondi mutamenti, accentua la lotta delle classi, impone mutamenti nella struttura economica e spinge i lavoratori a lotte più avanzate.

Per quanto riguarda l'orientamento politico dei blocchi il mutamento del governo americano e l'ascesa di una nuova classe politica annuncia tendenze nuove e più

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ambiziose le quali sono destinate ad incidere nel corso della politica internazionale dell'Occidente. Nel blocco orientale il contrasto fra tendenze favorevoli ad una più attiva politica di distensione e quelle più rigide ed intransigenti, nonostante l'accordo raggiunto nella dichiarazione degli 81 partiti comunisti, è destinato a rinascere ogni qualvolta lo sviluppo della politica internazionale proporrà la esigenza di una scelta.
All'interno si assiste ad una profonda trasformazione economica nelle zone più sviluppate del paese, le quali raggiungono un livello di vita analogo a quello di avanzate economie europee, mentre in un'altra parte del paese si accentuano i sintomi di crisi permanente, dovuta alla insufficienza della struttura. Sul terreno sindacale i lavoratori, in particolare dove l'economia è più sviluppata, acquistano maggiore coscienza della loro forza e riprendono un vigoroso slancio combattivo, conseguendo nell'azione la loro unità.
Sul terreno propriamente politico, un vecchio equilibrio di forze è caduto, il centrismo è in crisi profonda, la destra non rinuncia alle sue nostalgie autoritarie mentre si accresce la pressione per un rinnovamento politico. All'interno del partito democratico cristiano sussistono i contrasti propri di un partito di carattere in-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

terclassista e due spinte potenziali, una di carattere reazionario e clerico fascista, l'altra di carattere democratico sensibile ai problemi dello sviluppo economico e della maggiore giustizia sociale. La situazione è quindi instabile ed incerta ed esistono le premesse per una rinnovata azione del Partito Socialista.

2. - L'autonomia e l'alternativa sono più di prima i fattori fondamentali dell'azione del P S I, l'autonomia in quanto contributo originale ideologico e politico alla lotta dei lavoratori, l'alternativa come orientamento politico di largo raggio. L'autonomia fu affermata nei congressi di Venezia e di Napoli e va sviluppata e precisata nell'azione. Nei confronti del movimento comunista tuttora legato ad una concezione autoritaria del potere ed alla direzione statale dell'economia, il P S I sostiene la necessità permanente della democrazia socialista e forme varie di autogestione economica da parte dei lavoratori. Esso rifiuta l'identificazione della lotta per il socialismo con la politica internazionale del blocco dei paesi diretti dai partiti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

comunisti e ritiene che in Italia e nell'Occidente europeo sono più appropriati alle condizioni storiche ed economiche dei nostri tempi forme di lotta rivolte ad approfondire le raggiunte conquiste democratiche e trasformare la democrazia in democrazia socialista. Il fine del socialismo non consiste soltanto nella presa del potere da parte di un partito marxista e nella espropriazione dei mezzi di produzione, ma altresì nel carattere democratico del potere politico e nel controllo democratico sull'economia e quindi nell'estensione della libertà in ogni campo, infine nel rispetto della indipendenza delle nazioni e del diritto di autodecisione dei popoli.

Senato della Repubblica · Archivio Storico

L'autonomia non è un fatto di ordinaria amministrazione, è un fatto di coscienza, una conquista continua dei militanti. Mediante la discussione ideologica sui grandi temi storici del movimento operaio, mediante l'attiva presenza nella lotta operaia, essa deve divenire coscienza individuale e collettiva dei lavoratori.

L'autonomia non provoca il disarmo e l'opportunismo, essa non indulge ad debolezze nell'azione, ma ravviva la fede nel socialismo dando una prospettiva di ordinamento civile più alto di quello sino ad oggi raggiunto in ogni paese. Essa non mira alla rottura del movimento di classe, ma al superamento delle divisioni attuali per conseguire l'unità ad un livello più alto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3. - L'alternativa è un orientamento politico di fondo, che mira a conquiste graduali per rendere possibile una via democratica al socialismo. Essa considera ogni realizzazione ed ogni conquista parziale di potere come punto di partenza per altre realizzazioni e più ampie conquiste di potere.

Tre condizioni è indispensabile raggiungere per la politica di alternativa:

1) un profondo e sempre più esteso legame con le masse lavoratrici e i sindacati operai, che renda possibile l'autodisciplina e la subordinazione alle esigenze di una pianificazione liberamente consentita;

2) la scelta del metodo democratico per la conquista del potere;

3) l'indipendenza nei confronti degli obbiettivi politici, diplomatici e militari dei blocchi contrapposti.

Date le presenti condizioni politiche del paese l'alternativa non può essere che il risultato di una lunga lotta, la quale abbatta in primo luogo il monopolio politico della D C.

Non vi sono oggi né le forze né le possibilità politiche per una maggioranza di sinistra a sostegno della politica di alternativa. Le divergenze esistenti con i comunisti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in particolare per quanto riguarda la politica internazionale rendono estremamente difficile la formazione di tale maggioranza. Dall'altro lato non vi sono le basi per una alleanza con la democrazia cristiana, la quale è tuttora dominata da correnti di destra o centriste e nella politica internazionale è legata ad una rigida subordinazione alle esigenze politiche militari del blocco atlantico, mentre su problemi di fondo dell'indipendenza del potere civile dall'influenza della Chiesa deve compiere ancora un lungo e travagliato cammino. Nel prossimo futuro non è quindi prevedibile la partecipazione dei socialisti al governo o ad una maggioranza organica. Perchè ciò possa avvenire occorre che i socialisti siano in grado di esercitare un ruolo non subalterno e possano garantire l'inserimento dei lavoratori nell'effettiva direzione dello Stato.

Errate sono quindi due diverse concezioni dell'alternativa, la prima consistente nel perseguire la convergenza di forze eterogenee e contrapposte per battere la D C (milazzismo) la seconda consistente nel limitarla ad una semplice partecipazione al potere, indipendentemente dal programma e dalle forze necessarie per realizzarla (cosiddetto allargamento dell'area democratica).

L'alternativa è dunque il fine di una lunga lotta, non fa-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cile, irta di ostacoli e potrà essere raggiunta solo conquistando ad essa forze nuove, all'interno di ciascun altro partito per unirle in una comune piattaforma e prospettiva di azione.

4. - Nell'immediato futuro il Partito è chiamato a battersi per rendere possibili mutamenti positivi della situazione. Alimentare la crisi del mondo cattolico, dare espressione politica all'antagonismo fra i lavoratori cattolici e le forze conservatrici, sostenere le giovani correnti che superano la barriera confessionale e traggono dalla morale cristiana una carica di rinnovamento contro l'individualismo borghese capitalistico è un compito importante del Partito. Stabilire convergenze con la socialdemocrazia e il partito repubblicano, tutte le volte che essi si impegnano contro il ritorno al centrismo, criticarli quando essi accettano di costituire una copertura alle contraddizioni della D C e quindi all'immobilismo è un altro compito del Partito. Suscitare tra i comunisti la coscienza che solo una politica di alternativa come quella impostata dal P S I può consentire ai lavoratori di raggiungere più forti posizioni nella società e nello Stato è un terzo e non meno importante compito del Partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nelle presenti circostanze ed in quelle che sono prevedibili nel prossimo futuro lo scopo del Partito è di creare un'alternativa al potere della destra economica e politica interna ed esterna alla D C, la quale renda esplicita la volontà di rottura con la destra. Entro tali finalità il Partito usa della sua forza parlamentare, per salvaguardarne le istituzioni da attentati reazionari autoritari e clerico fascisti, per determinare una effettiva rottura con la destra, per battere il centrismo. Ma l'uso della forza parlamentare del Partito avviene entro i limiti dichiarati e circoscritti dello scopo particolare e non attenua perciò l'impegno per una lotta generale diretta a creare le condizioni dell'alternativa.

5. - Nella politica internazionale il Partito persegue una politica neutralistica diretta al superamento dei blocchi e quindi non strumentale rispetto a ciascuno di essi. Esso appoggia qualsiasi lotta per l'indipendenza dei popoli coloniali ma avversa l'esasperazione dei nazionalismi e l'intervento delle grandi potenze. Esso guarda con estrema simpatia al sorgere del "terzo mondo", che allarga l'area degli stati neutrali ed opera come importante fattore di distensione internazionale. Il P S I, proseguendo la sua tradizionale politica sarà favorevole a qualsiasi iniziativa per la di-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tica esistono margini di autonomia è quindi uso della sua forza per spingere il governo italiano a non esasperare i contrasti fra i blocchi, ma attenuarli ed interpretare gli obblighi nascenti all'alleanza in senso distensivo.

6. - Grandissima importanza rivestono i problemi dell'organizzazione sindacale. I lavoratori socialisti devono sentirsi impegnati in un'azione permanente per l'unità e la democrazia sindacale, per svincolare i sindcati dai partiti, premessa indispensabile alla ricostituzione dell'unità sindacale.

La più forte ed attiva presenza delle lotte di massa è una esigenza fondamentale per rafforzare la fiducia dei lavoratori nel Partito. L'autonomia non attenua ma accresce l'impegno nella lotta. Indispensabile è rendera più attiva ed agguerrita la corrente socialista nella C G I L. Da molte parti si richiede non già la costituzione di un sindacato socialista, che sarebbe soltanto un ulteriore elemento di scissione dell'unità dei lavoratori sul terreno delle lotte sociali, ma la costituzione di organismi di partito, specializzati per l'azione operaia, e subalterne tanto nelle zone industriali delle città quanto nelle campagne. I NAS non sembrano adeguati alle esigenze attuali del Partito. Si pensa alla istituzione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

circoli i quali dovrebbero dibattere i problemi della condizione operaia nella fabbrica e nella moderna città industriale, organizzare la partecipazione attiva dei socialisti nelle agitazioni promosse dai sindacati, dare un orientamento politico ai quadri della corrente sindacale, assi- curare la più ampia democrazia anche nella corrente sindacale socialista. Si tratta di idee nuove, le quali possono essere un tema di discussione, anche se allo stato attuale e senza alcuna esperienza concreta non si può essere in grado di dire se esse sono realizzabili ed in che misura possano corrispondere alla esigenza di rafforzamento della presenza socialista nella lotta di massa e nella elaborazione della politica sindacale.

7. - Per quanto riguarda i rapporti con i partiti l'essenziale è stato già detto. Verso i comunisti le preclusioni derivano dalle diversità relative alla diversa concezione dell'internazionalismo proletario e quindi della politica internazionale nonchè da quelle relative al giudizio relativo ai modi di esercizio del potere. Per contro il naturale terreno d'incontro è nella società civile dove non esistono problemi di direzione dello Stato e si sviluppa la pressione atta a contrastare l'opposta pressione dei gruppi di potere con-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

servatori e reazionari esercitano sul governo. L'azione di massa è quindi il momento organizzativo di tale pressione, che si sviluppa nell'azione dei sindacati, della cooperazione, delle amministrazioni degli enti locali. Su tale terreno il P S I sostiene la più ampia collaborazione in vista della massima unità fondata sulla eguaglianza dei diritti e l'eliminazione di ogni pretesa egemonica. E' quindi naturalmente fuori discussione per i socialisti l'unità della C G I L.

Nei confronti dei cattolici i socialisti rifiutano di considerare la D C come blocco compatto ed omogeneo destinato ad essere perpetuamente dominato da forze conservatrici. Sarebbe un errore per il movimento operaio rinunciare ad utilizzare le contraddizioni interne della D C in vista dello sviluppo democratico e concepire tutto in termini di lotta frontale. Bisogna offrire alle correnti democratiche della D C una prospettiva valida che le consideri elemento essenziale dell'alternativa democratica di domani.

Un altro errore è credere che basti affidarsi alla crescente coscienza di classe dei lavoratori cattolici. Il vincolo religioso, indipendentemente dall'influenza clericale, si dimostra talvolta più forte della coscienza di classe. I socialisti si sentono impegnati ad offrire ai cattolici la garanzia che nella società democratica o in quella socialista la libertà religiosa sarà assicurata non soltanto come

Senato della Repubblica - Archivio Storico

libertà di culto, ma altresì come libertà del messaggio religioso. Già i cattolici che militano nel P S I hanno piena parità di diritti e di dovere con i non cattolici. L'impegno nel Partito riguarda soltanto le convinzioni politiche e non i presupposti marxisti nei quali ovviamente il cattolico non crede. Quel che gli si domanda è una lotta cosciente per una società liberata dallo sfruttamento dell'uomo su l'uomo, qualunque sia la spiegazione filosofica dell'origine di tale sfruttamento. Per contro il cattolico militante nel Partito è impegnato a difendere le libertà di tutti contro le pretese clericali ed in specie la libertà dell'insegnamento, che non può consentire alla scuola confessionale privilegi eversivi della scuola di Stato.

8. - I problemi della struttura interna del Partito vanno coraggiosamente affrontati. Il partito rifiuta il modello del partico centralizzato e monolitico, ma anche quello della divisione in frazioni permanenti. E' quindi necessario rendere più libera e più ampia la dialettica interna. I principi ai quali conviene ispirarsi sono quelli della massima libertà, nell'elaborare la linea del Partito e nella critica della sua esecuzione, ma dell'unità nell'azione e nella eliminazione di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ogni influenza negativa dello spirito di frazione sulla efficienza della lotta. Per tali scopi conviene dar vita a più ampi organismi per la consultazione periodica democratica di base. Il Congresso valuti se conviene istituire assemblee provinciali composte dai rappresentanti delle sezioni, dal quadro attivo politico e sindacale, da rappresentanze dei consiglieri comunali e provinciali. Valuti anche l'opportunità di istituire il consiglio nazionale del Partito composto da rappresentanti delle Federazioni, degli organismi di massa, dei gruppi parlamentari.

Gli organismi dirigenti del Partito, a cominciare dalla Direzione comprendano le minoranze e nello stesso tempo si vieti l'organizzazione delle frazioni e la pubblicazione di organi di frazione. Per organizzare il dibattito in modo democratico, il Partito potrà anche curare la pubblicazione di un periodico aperto in modo permanente a tutte le correnti di opinione.

Le norme disciplinari e quelle relative al Collegio dei Probiviri vanno modificate, meglio precisate, così da rendere la procedura più sollecita, più rapido il giudizio, più efficiente il controllo disciplinare, più ampie le garanzie di tutti.

Una cura particolare deve essere dedicata all'apparato del Partito ed al rinnovamento dei quadri. Bisogna sapere utilizzare tutte le energie ed in specie quelle giovani assicurando così la continuità storica del Partito, combattendo la costi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuzione di gruppi personali e le degenerazioni di carattere elettoralistico. I funzionari del Partito possono avere libere opinioni, ma non appartengono a nessuna corrente, sono strumenti di azione del Partito. Perciò essi più di ogni altro devono assicurare l'esecuzione delle linee politiche organizzative decise dai congressi ed essere garantiti, qualora si attengono ai loro doveri, che non saranno rimossi per ragione delle loro opinioni.

Un problema serio ed urgente riguarda il movimento giovanile del Partito. Vi sono molti giovani iscritti nel Partito e molti altri guardano con simpatia al socialismo, ma finora l'organizzazione giovanile è stata considerata come un semplice strumento del Partito. Conviene considerare se non sia giunto il momento di dare più respiro ai giovani militanti del Partito, più autonomia nella loro organizzazione, entro i limiti politici fissati dai congressi, più iniziativa per quanto riguarda la loro azione tra i giovani e principalmente la loro funzione di essere vigorosa fucina delle nuove leve socialiste e dei futuri quadri del Partito.

Per conseguire tali finalità, per dare un contributo al superamento delle frazioni, per restituire il Partito alla sua unità ed alla sua forza nell'azione questi temi sono presentati

Senato della Repubblica - Archivio Storico

come un contributo alla discussione come linea di orientamento sulle quali si sollecita la più ampia discussione, proposte e rilievi che ravvivino l'elaborazione della linea politica, che non può essere interamente efficiente e vigorosa se non è l'espressione cosciente della base del Partito. E' dunque ai 500 mila iscritti del P S I, ai lavoratori che guardano con fiducia al Partito Socialista, che queste idee vengono presentate nella volontà di concorrere ad un nuovo assetto del Partito liberato dalle vecchie e nocive cristallizzazioni, le quali non alimentano la democrazia interna, imprigionano la coscienza di ogni militante soffocano la libera espressione della sua volontà e della sua critica e quindi sono causa di debolezza generale del Partito.

Il 34& Congresso del Partito sia per tutti un'ampia mobilitazione, la più ampia che si sia mai raggiunta finora, riconfermi la grande tradizione del socialismo in Italia la arricchisca nei nuovi valori nati nelle odierne vicende divenga un'arma potente per vincere la battaglia per la democrazia ed il socialismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

GIACOMO MANCINI

L'impegno dei socialisti sui problemi organizzativi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'IMPEGNO DEI SOCIALISTI SUI PROBLEMI ORGANIZZATIVI

Il presente opuscolo contiene la relazione del compagno on. Giacomo Mancini, responsabile della Sezione di Organizzazione della Direzione del P.S.I., svolta nei Convegni sui problemi organizzativi che si sono tenuti a Napoli, il 12-13 marzo 1960 per le federazioni del Mezzogiorno e Isole, e a Bologna il 10-11 aprile 1960 per le federazioni del Centro - Nord.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

80

L'aggiornamento delle strutture del Partito alle esigenze della situazione politica

Da più tempo si avverte nel Partito la necessità di lavorare con maggiore impegno e con più attenta riflessione sui problemi organizzativi del Partito. Se soltanto oggi è stato possibile convocare i compagni che, per i compiti che svolgono nelle Federazioni, sono i più vicini e i più sensibili ai temi dell'organizzazione e perciò anche meglio in grado di arricchire con il contributo della loro esperienza i termini della discussione, finora nel Partito assolutamente timida e incerta, è perché in questo anno di lavoro, dopo il Congresso di Napoli, né poche né lievi sono state le difficoltà alle quali giornalmente si è dovuto far fronte. Gli scarsi mezzi e anche l'insufficiente attrezzatura degli uffici centrali hanno poi aumentato in modo notevole le difficoltà impedendoci di affrontare in modo serio e organico come avremmo voluto e desiderato, e come l'interesse del Partito pretende, il lavoro su questo specifico settore che è di fondamentale e insostituibile importanza per la vita e lo sviluppo del nostro Partito.

In questo anno certamente si è svolto un buon lavoro organizzativo nelle Federazioni provinciali e iniziative di rilievo sono state anche prese in diverse province. Sono mancati questo anno e mancano — dobbiamo dire — da più anni, il coordinamento organico e l'impegno continuo e non generico che necessariamente poi devono trovare una sollecitazione costante nell'iniziativa centrale; senza la quale è difficile ottenere una mobilitazione larga, convinta e diffusa in tutto il Partito.

Ho detto che da più anni questa spinta e questo stimolo del centro sono mancati e conseguentemente ridotta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

81

è stata l'attività organizzativa e più avanti cercherò di spiegarne le ragioni: in modo particolare abbiamo avuto la possibilità di constatarlo nella nostra Sezione assolutamente sprovvista di ogni elemento di informazione sullo stato del Partito e in cui ci è stato impossibile rinvenire quanto è indispensabile per iniziare una qualsiasi attività che abbia un minimo di impostazione seria e precisa. Di recente abbiamo chiesto ai segretari delle Federazioni notizie sulla composizione sociale del Partito; dobbiamo precisare che le ultime notizie sulla composizione sociale del Partito risalgono alla fine del 1954 e che niente dopo quella data si è fatto per ottenere queste informazioni che sono indispensabili se si vuole programmare partendo da una base reale e abbandonando le impostazioni astratte, soggettive e approssimative con le quali non si può fare lavoro organizzato. Devo anche confessare la mia sbalordita impressione sul fatto che mancasse qualsiasi dato sulla stessa composizione dell'apparato del Partito, sulla provenienza dei quadri, sulla loro situazione dopo che proprio in questi anni uno dei maggiori argomenti di polemica interna era stato appunto quello dell'apparato. Non è nelle nostre intenzioni nè forse oggi sarebbe utile percorrere analiticamente le varie fasi attraverso cui è passata l'organizzazione del Partito negli anni che stanno dietro le nostre spalle; ci pare però di non essere lontani dal vero affermando che, chiuso il periodo della ricostruzione del Partito — che è certamente un periodo che ricorderemo sempre in modo particolare — successivamente si è andato sempre più affievolendo l'impegno per i problemi organizzativi attorno ai quali, nella migliore delle ipotesi, si è concentrato l'interesse di gruppi ristretti di compagni anzichè aversi, come è necessario e indispensabile, la collaborazione del Partito nel suo complesso. Credo che confermino questo nostro apprezzamento lo svolgimento dei due ultimi Congressi e delle relative fasi precongressuali, in cui scarsissimo è stato il dibattito sui problemi della organizzazione; l'esame della stampa di Partito di questi anni — dove è assolutamente impossibile (da «Mondo Operaio» all'«Avanti!» a tutta la stampa provinciale) trovare un solo rigo dedicato ai problemi dell'organizzazione; la mancanza quasi assoluta di manifestazioni e Convegni dedicati all'organizzazione e soprattutto le discussioni che si svolgono all'interno dei Comitati Direttivi dove — salvo rarissime eccezioni — non si registra quasi mai un

interesse e un approfondimento per le questioni organizzative di solito lasciate alla... competenza degli Esecutivi o dei responsabili di settori e perciò degradate a ruolo secondario e marginale. Nel Partito nel corso di questi anni si è avvertito anche uno stato di insofferenza nei confronti di un eccesso di pesantezza burocratica che ha caratterizzato in un dato momento il lavoro di organizzazione; e questo ha portato poi al passaggio in modo forse eccessivamente polemico alla fase che è stata definita della «politicizzazione della organizzazione», nella quale però non hanno avuto più posto gli approfondimenti organizzativi che avrebbero dovuto accompagnare le nuove precisazioni politiche che il Partito andava facendo. Ritengo però che l'affievolimento non sia fenomeno che riguardi soltanto il Partito Socialista ma tutte le organizzazioni e che perciò abbia cause più generali. Il recente dibattito al Comitato Centrale del Partito Comunista soprattutto nell'intervento conclusivo dell'onorevole Togliatti dimostra che all'interno di quel Partito — dove certamente di gran lunga più sentito è sempre l'impegno organizzativo — si avverte la necessità di una ripresa organizzativa dopo l'ondata di politicizzazione che anche nel PCI c'è stata (periodo Amendola) in contrapposizione alla fase precedente (periodo Secchia) e di un riesame dei problemi dell'organizzazione interna e della loro giusta impostazione nell'ambito della politica del Partito. Sarebbe utile avere informazioni sulla massima organizzazione sindacale e degli altri sindacati; ma purtroppo queste questioni almeno all'esterno non sono trattate. I congressi sindacali e quello nazionale conclusosi in questi giorni a Milano non pare che abbiano dedicato eccessivo spazio a questi problemi che pur sono di fondamentale importanza in rapporto soprattutto alle nuove impostazioni di politica sindacale. Mi pare in ogni caso che — a parte le specifiche situazioni interne di partito, a parte le particolari resistenze che sempre tradizionalmente ha incontrato il PSI sul terreno organizzativo — si possa affermare che esistono delle cause più generali dovute soprattutto al fatto che si è determinata una sfasatura notevole tra le modificazioni rilevanti che avvengono e sono avvenute nella politica del Partito e le forme e i modi organizzativi che più lentamente tendono a modificarsi. Insomma non ci sembra che l'organizzazione abbia camminato finora con lo stesso passo della politica ma sempre con qualche

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tempo di ritardo. Ritengo in ogni caso che si possa affermare che gli avvenimenti nuovi di carattere politico e teorico di questi anni hanno determinato una situazione di scompenso e di incertezza nell'organizzazione del Partito su cui è tempo che si rifletta.

L'impegno organizzativo del Partito Socialista deve perciò registrare una vigorosa ripresa nel senso che dobbiamo recuperare al più presto quanto non si è fatto, per le ragioni alle quali ho accennato, negli anni scorsi.

Lo sforzo organizzativo deve estendersi al Partito nel modo più largo e più profondo ed essere assunto, fuori da qualsiasi vicenda interna, come questione essenziale e di principio, che non può ammettere intermittenze, pause o incertezze; deve nutrirsi di convinzioni più sentite in rapporto alle decisioni di fondamentale importanza prese dal Partito a Venezia prima e ribadite con forza a Napoli che riguardano la autonomia del Partito, sul piano politico e organizzativo. L'autonomia del Partito si realizza, si afferma e si sviluppa e diventa efficace elemento di spinta democratica nel nostro paese se è tradotta in termini di azione e di organizzazione da tutti gli iscritti; diventa un fatto concreto ed effettivo se è sostenuta, accompagnata, incoraggiata in tutti i suoi momenti, in tutte le sue fasi, da un'organizzazione efficiente e adeguata in tutti i suoi aspetti agli scopi che il Partito vuole raggiungere.

L'autonomia del Partito sul piano organizzativo

Abbiamo sempre detto nel corso di questi anni, ed è concetto perciò da tutti accettato, che l'organizzazione è lo strumento della politica del Partito; abbiamo tutti anche concordato sulla inscindibilità concettuale e pratica della politica e della organizzazione. In rapporto agli impegni di natura politica e alle precisazioni ideologiche derivanti al Partito dagli ultimi Congressi è perciò pacifico che l'organizzazione del Partito è lo strumento indispensabile per realizzare la politica di autonomia del Partito; è però utile aggiungere che lo sforzo organizzativo ha bisogno di una particolare accentuazione pro-

prio in rapporto alla realizzazione della politica di autonomia. Il Partito se è convinto della necessità della sua autonomia come fatto permanente e non contingente o strumentale, politico ed ideologico deve fortemente impegnarsi nel lavoro di organizzazione. Dobbiamo però anche affermare che non sempre e non in tutte le zone fino a questo momento la politica di autonomia socialista si è sviluppata con aumento di intensità sul terreno organizzativo.

Quello che finora non si è ottenuto bisogna sforzarsi di ottenere sorretti anche dalla convinzione che proprio dalla giusta applicazione della politica di autonomia socialista può essere espressa una giusta linea organizzativa a carattere permanente di natura genuinamente socialista, che non sia copia di altre esperienze e di altri modelli.

Sia però ben chiaro che non abbiamo la pretesa di invitare il Partito, partendo dalla riunione di oggi a riprendere da zero il discorso sulla importanza del rafforzamento organizzativo. Sappiamo quello che il Partito ha ottenuto già negli anni passati e siamo convinti che dalle cose che esistono è opportuno partire per ottenere risultati soddisfacenti e utili e perciò intendiamo semmai fare un vibrante appello perchè le esperienze accumulate in passato siano sempre tutte tenute presenti e valorizzate. E però siamo del pari convinti che lo sforzo per una migliore organizzazione di Partito, più efficiente, più penetrante, di migliore qualità deve essere intensificato perchè da più tempo — e sono diversi anni — questo sforzo non è stato portato avanti nè con decisione nè con convinzione e al suo posto si è avuto all'interno del Partito una polemica artificiosa e sfasata che ha avuto come risultato non certamente quello di concorrere al rafforzamento dell'organizzazione e all'allargamento dell'interesse del Partito per i problemi organizzativi. Per la parte che ci riguarda, attraverso la collaborazione della Commissione Centrale di Organizzazione non mancheremo di fare quanto ci spetta e già sono in corso concrete applicazioni, sui cui sollecitiamo già e solleciteremo l'intervento del Partito, su temi specifici e particolarmente sull'organizzazione del Partito nelle città, nelle campagne e sui posti di lavoro. E' nostra intenzione per i prossimi mesi organizzare convegni specifici per l'approfondimento di questi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tre temi su i quali già esistono nel Partito esperienze interessanti a livello di Federazione, esperienze che devono però essere messe in circolazione nella vita di tutto il Partito e meglio verificate al lume di una seria analisi critica. Ma a quest'opera di intensificazione organizzativa devono partecipare tutti i compagni attivi del Partito e noi ci auguriamo che la riunione di oggi sospinga e impegni energicamente tutti i compagni verso una attività continua e permanente che riporti al suo giusto ruolo in tutti i livelli del Partito il lavoro di organizzazione, ed il suo giusto ruolo è di essenziale importanza.

E' chiaro che il nostro lavoro ha bisogno di essere precisato per quanto riguarda la linea di politica organizzativa e deve esserlo perchè già ci troviamo in un partito che è diverso da quello nel quale abbiamo finora operato. Dobbiamo prendere atto che da Venezia la struttura del Partito ha subito dei cambiamenti; le regole interne del Partito sono diverse, il comportamento nostro è stato ed è diverso nelle questioni teoriche e pratiche. Forse non è ancora venuto il momento di precisare in modo rigoroso sul piano teorico la struttura del Partito. Ma a questo dobbiamo tendere e le prime riflessioni devono essere perciò fatte per evitare che tutto si svolga empiricamente e senza il conforto di principi teorici e di orientamenti programmatici.

Fino a Venezia abbiamo avuto un tipo di partito con una sua particolare fisionomia interna che aveva il suo fondamento nell'unità politica, se non in quella ideologica, e in conseguenza nell'accettazione di particolari regole di vita interna per quanto riguarda il sistema di elaborazione politica, il sistema di scelta degli uomini, il sistema del dibattito interno e così via. Da Venezia quel sistema ha subito dei mutamenti; e nuovi metodi regolano la vita del Partito nei suoi momenti essenziali. Quale struttura interna deve avere il PSI? a quali principi dobbiamo attenerci? quali precisazioni sono oggi necessarie? quali impostazioni sono definitivamente cadute con i congressi di Venezia e Napoli?

E' tempo che su questi problemi il Partito inizi nel modo proprio una discussione che possa poi concludersi nel prossimo Congresso; nel quale dobbiamo trovare il tempo per una precisazione e una definizione; che devono impegnare e valere per tutto il Partito e non soltanto per gli « specialisti » dell'organizzazione. Ed è quanto noi ci proponiamo di fare e di portare avanti con la riunione di oggi. I compagni sanno che sono in corso, dopo l'ultima riunione del Comitato Centrale, incontri al centro per risolvere il problema che va sotto il nome di integrazione della Direzione. Si tratta di una questione certamente importante anche prescindendo dalle implicazioni polemiche che contiene. Ma essa non può essere risolta in modo isolato; a nostro avviso un problema di questo tipo trova la sua risoluzione di una concezione organica e generale della struttura del Partito. Fin tanto che viene esaminato in modo staccato ed isolato, necessariamente nella ricerca della soluzione, sono destinati a prevalere altri motivi e più particolarmente quelli ritenuti più utili per questa o quella corrente. Perciò, in ogni caso, e senza pregiudizio per le conversazioni in corso e per le decisioni del Comitato Centrale, sarà giusto esaminare il problema generale della struttura interna del Partito nel suo complesso e in questo dovrà trovare la sua logica sistemazione anche quello della Direzione del Partito. Mi sono riferito a questo aspetto per precisare che il problema della Direzione deve essere collegato al problema generale della struttura democratica del partito. Perciò penso anche che la soluzione che dovesse adottarsi non dovrebbe costituire un precedente che obblighi poi a scelte definitive; che si dovranno porre invece quando si concluderà il discorso sulla struttura del partito.

Il compagno De Martino su « Mondo Operaio » ha posto il problema della struttura interna del Partito davanti all'attenzione dei compagni facendo riferimento alla esperienza storica ed ai vari modelli di organizzazione interna. La discussione deve essere portata avanti tenendo certamente l'occhio ai modelli storicamente sperimentati, alle nostre esperienze interne ma anche ai nostri impegni di principio ribaditi e riaffermati a Venezia e a Napoli.

La struttura interna del PSI

A quei principi ci siamo riferiti quando nella traccia abbiamo scritto che la nostra organizzazione interna che è e resta classista deve essere democratica. E deve es-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

serlo in modo pieno e completo in modo sostanziale e formale. Vorrei dire che deve esserlo in modo diverso di quanto non lo sia stato in precedenza. Deve essere perciò basata sul consenso attivo permanente e presente degli iscritti. Non sempre in passato la nostra vita interna ha avuto questa caratteristica; non sempre l'ha ancora oggi. E' bene anche dire che per il nostro Partito ciò è derivato non tanto da prevalenti impostazioni autoritarie e burocratiche quanto dalla situazione obbiettiva nella quale il Partito si è venuto a trovare dopo il periodo della scissione. E' però mancato dopo uno stimolo permanente e convinto per una riattivizzazione democratica della vita interna di Partito sicchè si è avuta una tendenza per la centralizzazione e per l'investitura dall'alto; gli organi esecutivi hanno avuto un peso prevalente, i congressi una loro particolare fisionomia non sempre corrispondente alla situazione di base; le commissioni di lavoro una funzione a volte antagonista o sostitutiva degli organismi direttivi. La polemica sull'apparato e sulle sue funzioni ha assunto in qualche zona particolare asprezza anche per il fatto che i compagni funzionari sono stati portati a ritenere di derivare la loro autorità più che dal consenso di base dall'appoggio incondizionato del centro e della Direzione.

Insomma il rapporto base-centro ha visto prevalente il peso dei vertici centrali e provinciali e meno rilevante quello della base. Sappiamo che problemi di tale natura non si risolvono in modo esatto e con poche formule; sappiamo che sono necessarie verifiche teoriche e pratiche; sappiamo che non sono utili le improvvisazioni; e appunto perciò riteniamo indispensabile aprire il dibattito su questi problemi e tenerlo sempre vivo anche perchè diversamente daremmo vita a una situazione di contrasto tra quello che è il nostro sistema interno e la posizione che noi assumiamo all'esterno del Partito e nei confronti di altre forze politiche. Dobbiamo essere cioè rigorosamente coerenti senza mai cadere in contraddizione.

La nostra organizzazione deve tendere al massimo di vita democratica se vogliamo ottenere l'espansione della vita democratica in tutto il paese; se vogliamo colmare il distacco che c'è tra partito e lavoratori; se vogliamo che non si allarghi il vuoto democratico che si è formato nel nostro paese; se vogliamo che non aumentino i critici della partitocrazia.

Si tratta principalmente di ritenere assolutamente valido questo principio e ad esso permanentemente attenersi in tutte le manifestazioni pratiche della vita di Partito. Dalla fedeltà ai principi dovranno necessariamente derivare i modi e le forme i metodi e i sistemi di vita interna. La sede in cui discutiamo rende superflua ogni precisazione sul significato che noi diamo al termine democrazia; nel quale perciò non sono comprese le accezioni di tipo verboso e parolaio ma stadi e livelli più sviluppati, qualificati ed effettivi.

Critiche alla partitocrazia

Ho fatto riferimento alle critiche alla partitocrazia. Sappiamo di che si tratta e cosa si vuole quando si muove l'attacco ai partiti. Abbiamo anche saputo subito individuare prontamente — non associandoci a quella strana forma di delirio quasi collettivo che si è verificata al Senato — quali forze obiettivamente fossero le beneficiarie del discorso del Presidente del Senato. Sappiamo perciò che il nostro compito è quello di essere difensori convinti e decisi del sistema democratico attuato dalla nostra Costituzione; ma appunto perchè vogliamo esserlo dobbiamo sempre nella nostra azione verificare se per la parte che ci riguarda a volte non offriamo noi stessi armi ed argomenti ai nemici della vita e del sistema democratico. Io penso che la migliore difesa del regime democratico la si fa per parte nostra sviluppando ed esaltando il nostro sistema di democrazia interna; eliminando le contraddizioni e le reticenze, bandendo le doppiezze e le furbizie, criticando sempre gli strumentalismi e le manovre da qualunque parte essi vengano e in modo particolare quando si producono nel mondo del lavoro, ispirandoci a un intransigente rigore salveminiano quanto mai valido in tempi in cui i consensi e gli entusiasmi vanno per i furbi manovratori, per gli specialisti in formule spregiudicate di tipo milazziano o merzagoriano, per gli escogitatori di malizie di ogni genere; che niente invece hanno in comune con quella superiore democrazia alla quale noi socialisti aspiriamo e per la quale dobbiamo lottare con energica fermezza senza tentennamenti e re-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

85

spingendo ogni tentazione per facili manovre politiche dalle quali alla lunga vengono poi soltanto risultati negativi.

In occasione della crisi di governo anche nelle nostre file abbiamo sentito levarsi fiere rampogne contro le crisi extra-parlamentari senza peraltro che si avvertisse contemporaneamente la necessità di considerare i partiti come non estranei alla vita democratica e anche parlamentare essendo essi il fatto moderno ed essenziale della nostra vita costituzionale. La critica va allargata invece in rapporto al mancato funzionamento democratico dei partiti, alle crisi che nascono fuori dal normale funzionamento dei partiti, alle congiure di palazzo, ai complotti di tipo doroteo, alla influenza aperta ed esterna dei gruppi di pressione. E non abbiamo anche sentito nella nostra polemica interna accusare la Direzione del Partito di essere meno « democratica » di quella democristiana; che riconosce invece le correnti e le frazioni e tutte le porta in direzione con i propri giornali, con le proprie agenzie, con i propri funzionari, i propri sovvenzionatori e magari i propri franchi tiratori cioè fare l'esaltazione del sistema interno di un partito che appunto perchè è la negazione di una democrazia sana effettiva e moderna offre ai nemici del sistema democratico abbondante materiale di attacco?

Ho fatto qualche esempio per chiarire meglio le questioni e per indicare come spetti proprio a noi socialisti il compito di difendere e di sviluppare attraverso una più perfetta e persuasiva democrazia interna il sistema democratico italiano. A mio avviso la diffidenza e l'assenteismo di molta parte dell'opinione pubblica e dei giovani trovano la loro spiegazione anche in queste situazioni.

Democrazia interna e vita democratica delle sezioni

Vorrei che i compagni esaminassero la questione del voto degli assenti. Come ricorderanno essa fu toccata nel nostro Congresso per screditare o togliere validità alla vittoria della corrente di autonomia. In questo senso la questione non aveva peso. Può averne, e per mio conto

ne ha, ai fini della eliminazione di ogni sospetto di ipocrisia e di insincerità nella vita dei partiti e anche al fine di stimolare i dirigenti politici verso forme più impegnate di attività. Il voto degli assenti attribuito in proporzione ai presenti può portare nella ipotesi estrema verso una sollecitazione ad aumentare il numero degli assenti per guadagnare i pochi presenti sicuri al momento del voto. La questione merita di essere esaminata; anche se non potrà essere risolta per il prossimo Congresso. Ma non dovrebbe essere accantonata. Se il sistema di considerare soltanto i voti dei presenti venisse adottato dalla vita del Partito verrebbero eliminati una volta per sempre aspetti oscuri e sospetti che proiettano ombre pesanti nella vita dei partiti, nei rapporti tra compagni e all'esterno. E' un modo anche per influire positivamente nella vita degli altri partiti. E' chiaro anche che l'iniziativa o sarà presa da noi o da nessun altro partito. Un anno fa dopo il nostro congresso Amendola scrisse che la nostra discussione pre-congressuale aveva dimostrato l'esclusione della grandissima maggioranza degli iscritti dal dibattito riservato invece a piccoli gruppi dirigenti. Quanto è avvenuto in occasione del recente congresso comunista, e di quello d.c. e di quelli sindacali — dove si sono avute percentuali non certo alte di partecipazione — dimostra al contrario che il nostro Partito ha una vitalità maggiore perchè maggiore è la sua carica democratica; ma dimostra anche che in generale c'è la tendenza alla non partecipazione dei tesserati, alla delega alle minoranze attive e la tendenza di queste minoranze a farsi delegare in modo permanente.

Sulla vastità del fenomeno, sulle cause contingenti o permanenti dobbiamo porre attenzione analizzando, confrontando, sperimentando con occhio fortemente critico. E' consigliabile esagerare nelle valutazioni critiche anzichè attenuare e ritenere che tutto vada bene.

Il nostro lavoro per il rafforzamento organizzativo deve partire dalla base. La forza del Partito è in rapporto diretto con la situazione di base. La realizzazione della sua politica deve essere affidata alla base; ed alla base anche la elaborazione ed il controllo della politica.

Senza partecipazione di base non ci sarà mai vita democratica; ci saranno — come ci sono — scontri a livello di vertice e distacco del Partito dalle esigenze reali del paese. Come si trova e si stabilisce il contatto con la base?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dobbiamo evitare gli schemi già prestabiliti. Come dobbiamo evitare l'improvvisazione. Dobbiamo essere in grado di esaminare quanto si verifica sotto i nostri occhi; migliorare la qualità del nostro lavoro, perfezionare e affinare il nostro metodo di lavoro, rinnovare e aggiornare le nostre impostazioni, abilitare i nostri dirigenti; comprendere umanamente, politicamente ed organizzativamente i problemi che stanno a cuore ai lavoratori; essere anche teoricamente preparati per comprendere le modificazioni che avvengono nella società e nell'ambiente in cui lavoriamo; essere in grado di affrontare con mezzi adeguati la complessità delle situazioni che ci circondano.

La Sezione o l'istanza di base non deve avere nei suoi diversi momenti una vita diversa da quella reale. Non è capitato un po' a tutti noi di constatare che la vita della Sezione non combacia con la vita dei lavoratori, dei compagni, degli iscritti con i loro gusti con le loro esigenze con le loro inclinazioni? Non è capitato di accorgerci che il lavoro della Sezione non ha nessuna presa sulla situazione? Non è capitato a volte di trovare interesse a discutere con un gruppo di compagni e di amici e a trovare invece insopportabilmente noioso assistere a certe riunioni di Sezione? Così avviene quando la Sezione è lo specchio deformante della realtà quotidiana mentre deve essere lo specchio reale.

La Sezione o l'istanza di base soltanto può garantire la realizzazione della politica del Partito; assicurare i legami del Partito con i lavoratori; la sua presenza nelle lotte in modo pieno e consapevole. C'è sempre nel Partito la polemica aperta e anche artificiosa — e anche nella ultima riunione del Comitato Centrale è stata ripetuta — contro le manovre di vertice e a livello parlamentare. Per parte mia trovo giusto che nel Partito ci sia questo richiamo che comporta un elemento di fiducia nelle masse e devo anche dire che questa deve essere l'essenza della politica di autonomia. Ma è bene anche evitare che non si tratti di un artificio polemico che serva a coprire e a nascondere debolezze che devono invece essere rapidamente eliminate. Insomma evitiamo discordanze tra pensiero e azione; cerchiamo di centrare giusto e di ottenere quello che il PSI deve pretendere; evitiamo che il troppo parlare di certe questioni impedisca al Partito di correggere certi suoi vecchi difetti e di modificare certe pesanti situazioni locali. Quale valore ha predicare in tal modo — ed è quanto è avvenuto un po' negli anni

passati a fini polemici — se poi non prendiamo iniziative per aumentare le nostre Sezioni, per essere presenti nelle fabbriche, nelle campagne, per evitare che la crisi fermi l'azione del Partito in centri importanti o addirittura in grandi città operaie del Nord? Quale valore hanno questi richiami se non si opera concretamente? Si deve dire però con eguale energia che è estremamente pregiudizievole per il Partito e per la sua azione ritenere che la sola enunciazione della politica di autonomia abbia la virtù taumaturgica di rafforzare il nostro Partito. Queste posizioni velleitarie e inconcludenti — che ci sono nel Partito — vanno combattute con molta energia proprio in nome della politica di autonomia del Partito.

Noi riteniamo di poter interpretare, come del resto il Partito nella sua grande maggioranza ha fatto, la politica decisa negli ultimi Congressi facendo questo richiamo permanente e vivo per il rafforzamento effettivo reale del Partito e puntando in modo ampio sulla sua espansione di base, espansione politica, di prestigio, di influenza. Espansione territoriale attraverso un aumento delle sue Sezioni e dei suoi elementi attivi. Espansione nella direzione giusta verso i nostri obiettivi politici, verso quelle forze alle quali affidiamo il compito di operare in Italia l'allargamento del regime democratico. Espansione creando, fuori da ogni schema, una rete di attività, di circoli, di iniziative che consentano di esprimere concretamente la vitalità e la presenza delle idealità socialiste.

Espansione di conseguenza della nostra influenza nei lavoratori, negli studenti, negli intellettuali, nei tecnici con forme proprie ed adeguate. Espansione della nostra influenza nel movimento più vasto dei lavoratori; nelle lotte di massa giacchè non c'è assolutamente contraddizione e contrasto tra la nostra ferma decisione di garantire e di gelosamente custodire la nostra autonomia e la nostra attiva partecipazione alle lotte di massa. Si tratta anzi al contrario di parteciparvi in modo diretto e non in modo subalterno perchè vogliamo meglio imprimere nello schieramento dei lavoratori l'impronta della nostra politica e la coscienza della insostituibile funzione del Partito socialista. Dobbiamo perciò anche nel lavoro pratico di ogni giorno dimostrare il nostro più vivo interesse nei confronti soprattutto del movimento sindacale il cui sviluppo autonomo e democratico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

è strettamente legato alla presenza attiva e combattiva della corrente socialista.

Ritengo superfluo precisare che questo richiamo per una maggiore aderenza alla situazione reale di base non vuole in alcun modo significare un abbassamento di tono e di livello della nostra azione politica e organizzativa; una manifestazione di tipo indiscriminatamente protestatario, indifferenziato e anonimo. Deve semmai significare esattamente il contrario: un invito verso forme più scelte e selezionate di lavoro, adeguate anche tecnicamente agli sviluppi della società e di strati sociali più avanzati e progrediti, uno sforzo di concretezza intelligente e non burocratica, un metodo di lavoro di più alta qualità.

La stampa

Ma è bene affrontare più da vicino i nostri problemi. Compagni dobbiamo adesso constatare insieme qual'è la situazione reale dell'organizzazione per arrivare alla conclusione che dobbiamo dedicare ogni sforzo subito e non domani al rafforzamento delle nostre strutture. Ci sono dati che devono essere meditati: il rapporto tesserati popolazione; c'è il rapporto voti popolazione; il rapporto iscritti al partito iscritti al sindacato; c'è il dato che si riferisce alla mancanza di qualsiasi forma di organizzazione in centinaia di località. E' inutile sottolineare a voi che la media di una sezione per località non esprimerebbe di per sè una situazione favorevole essendo assolutamente inadeguata la presenza di una sola sezione nei comuni superiori ai diecimila abitanti. C'è la situazione assolutamente inadeguata dei compagni funzionari permanenti; c'è la situazione preoccupante del movimento giovanile e femminile; c'è la situazione allarmante di una assoluta inefficienza della nostra amministrazione a livello di federazione; c'è il dato ancora sconfortante della diffusione del giornale malgrado gli sforzi meritevoli di ogni elogio e di tutta la considerazione del partito del compagno Jacometti e dei suoi collaboratori. Su questi aspetti e su questi dati — che ho voluto citare a titolo esemplificativo in quanto sono in ogni caso essenziali per dare un giudizio sulla efficienza organizzativa del

partito — dobbiamo essere in grado di riflettere a livello provinciale perchè al più presto si sviluppi una più intensa attività e si programmi in modo continuativo e senza pause o battute d'arresto un lavoro che porti il partito a rendimenti più alti.

Quanto avviene nelle province nel campo della diffusione della stampa è impressionante. Come vengono informati e orientati i nostri iscritti? Come avviene l'orientamento del corpo elettorale? Possiamo ritenere di adagiarci in questa situazione?

Siamo davanti a un tipico difetto di organizzazione. E' chiaro infatti che quando le percentuali sono così basse non si tratta di iniziare il discorso sul contenuto del giornale. Il discorso deve essere fatto sulla insensibilità della nostra organizzazione che evidentemente si sente estranea e indifferente al problema e dimostra nello stesso tempo di essere essa stessa una organizzazione inadeguata alle esigenze del partito.

Su questo aspetto dobbiamo fortemente insistere e la organizzazione deve fare proprio in modo permanente il problema della diffusione della stampa di partito.

Abbiamo accennato alla necessità di sottoporre a verifica gli organi e le strutture del Partito in relazione alle posizioni teoriche e ideologiche da noi precisate a Venezia e a Napoli e in rapporto ai fini che vogliamo raggiungere all'interno e all'esterno del Partito, e di cui ho parlato in precedenza. Abbiamo già parlato delle organizzazioni di base. Parliamo delle altre. Forse non è male anche parlare del funzionamento della stessa Direzione del Partito che è un problema che dovrebbe interessare tutto il Partito per l'ovvia considerazione che da un suo corretto funzionamento discende un più armonico funzionamento di tutto il Partito. E' problema assolutamente estraneo all'interesse del Partito, ed è problema invece che per una giusta soluzione dovrebbe avere il controllo critico delle altre istanze del Partito. Mai in un anno abbiamo avuto una segnalazione, una critica, una osservazione da chi dall'esterno è meglio in grado di noi di valutare come sono organizzati i nostri lavori nei confronti delle organizzazioni periferiche. Nessuna critica in merito alle diverse attività; si ha l'impressione che va tutto bene? Che tutti i settori funzionino? Che ci sia il giusto coordinamento tra le attività o che si giri, come si dice, un po' a ruota libera?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gli organismi centrali

Altre osservazioni dovrebbero essere fatte sul funzionamento e sul metodo di lavoro del Comitato Centrale. E' difficile trovare la soluzione esatta e però da più parti si lamenta e si critica il metodo di lavoro del Comitato Centrale; nel quale trovano soltanto posto i dibattiti politici e a volte anche astrattamente politici. Restano quasi sempre fuori dal Comitato Centrale gli altri problemi che sono poi i veri problemi che compongono la sostanza della politica del Partito. In questi anni poche volte abbiamo discusso problemi specifici e questo fatto poi comporta il trasferimento in altri organismi (Commissioni, Convegni, riunioni varie) dell'elaborazione, della discussione e dell'approvazione dei problemi. In tal modo i suddetti organismi assumono caratteristiche che non hanno, determinando un sistema a compartimenti stagni che impoverisce anzichè arricchire la vita del Partito e non stimola un interesse più vasto. Si tratta anche poi di trovare il modo di dare una più precisa informazione al Partito e all'esterno del Partito sui dibattiti del Comitato Centrale e delle Commissioni. Il sistema attuale è assolutamente insufficiente, il Partito non sa niente fuori da una ristretta schiera di iniziati.

Il sistema del Comitato Centrale è riprodotto in modo quasi meccanico dai Comitati Direttivi; nella maggioranza dei quali si ripetono negli stessi termini e con gli stessi schieramenti i dibattiti del Comitato Centrale. Il nostro Statuto incoraggia questo sistema che non ha certamente il merito di agevolare la partecipazione delle istanze inferiori al dibattito che si sviluppa ai vertici. Si tratta cioè quasi sempre di un dibattito che parte dal centro e non dalla base con inconvenienti non lievi per l'allargamento della democrazia. Si potrà dire che siamo in una situazione di carattere eccezionale; ma è certamente vero che un sistema siffatto toglie ai Direttivi la loro funzione più essenziale che è quella di esprimere a livello provinciale le linee di una politica aderente alla realtà e automaticamente trasferisce agli Esecutivi tutti gli altri problemi che sono poi i problemi del Partito in provincia e restringe a poche persone e a pochi compagni la direzione del Partito, non stimola l'apporto di altre energie, ritarda lo sviluppo di nuovi quadri, favorisce l'isolamento del gruppo dirigente.

Non sembri esagerato ai compagni un esame di tal genere. La situazione nella quale ci troviamo a livello di Federazione deve essere attentamente esaminata. I compagni che sono qui presenti hanno tutti una larga esperienza di vita di Partito e sono anche giustamente orgogliosi del lavoro che hanno svolto nel corso di questi anni. E però non dobbiamo considerare di aver toccato il traguardo. Siamo ben lontani nelle diverse province dall'aver già costituito un largo e saldo gruppo dirigente. In molte province siamo appena all'inizio di questo lavoro che è difficile e lento e richiede una paziente applicazione e un costante esercizio; per la pratica di queste cose sappiamo che non sempre è presente in tutti i compagni questa coscienza e sappiamo anche che si rischia di trascurarla se il Partito cessa di vigilare e non si sforza di trovare le forme e i modi per ottenere il risultato del rafforzamento del gruppo dirigente. In rapporto soprattutto a questa primaria necessità ritengo di dover insistere sulla opportunità di niente trascurare perchè si abbia un normale e sano comportamento degli organi del Partito.

Sappiamo anche che, perchè il Partito si sviluppi in modo normale senza crisi e fuori da fenomeni patologici, è necessario che si agevolino anche gradualmente il ricambio e il rinnovamento dei quadri e dei dirigenti da ottenersi gradualmente senza forme violente e lacerazioni che è poi difficile ricucire. Li abbiamo presenti questi problemi? Se ne discute all'interno del Partito?

Personalmente non saprei dare una risposta esatta. Però io propendo per una risposta non troppo ottimistica. Ho accennato a manifestazioni patologiche: forse ho esagerato. E però qualche manifestazione non del tutto sana qua e là si registra; e dobbiamo dire che l'attuale situazione interna di Partito a volte fa da paravento. Voglio dire che a volte in nome della solidarietà di gruppo si nascondono posizioni che niente hanno in comune con uno sviluppo fisiologicamente sano del Partito e che l'interesse generale del Partito dovrebbe consigliare di mortificare. Per quanto ci riguarda a questa regola ci sforzeremo di attenerci nel nostro lavoro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I Comitati Direttivi

Ritorniamo ai Comitati Direttivi al loro funzionato. Abbiamo esaminato la loro composizione e l'esame conforta quanto noi abbiamo sopra accennato. E' troppo bassa la percentuale dei giovani; 10.5% fino a 30 anni; 48% fino a 40; 41% oltre i 40. E' anche bassa la percentuale dei dirigenti iscritti dopo il 1950 che è soltanto del 24,9% ed è troppo elevata la percentuale dei professionisti (30,5%) e degli impiegati (28%). Come si vede si notano scompensi e squilibri; ma si nota soprattutto la mancanza di una visione organica dello sviluppo del Partito. Si tocca in questo modo la questione dei quadri e dei giovani che sono strettamente collegati. Si avranno nuovi quadri se il Partito non invecchia e se può fare affidamento sull'apporto del movimento giovanile. A tal riguardo c'è da dire che il Partito non può assolutamente essere insensibile come finora è stato al problema della gioventù socialista e che deve assumere come proprio e in modo permanente questo vitale problema. Facciamo pure al Movimento Giovanile le critiche che merita, ma abbiamo però tutti l'onestà di dire che in nessun momento, tranne che in particolari occasioni, abbiamo dimostrato per i giovani un disinteressato impegno. E' tempo che li aiutiamo disinteressatamente; ed è tempo anche però che i giovani respingano gli aiuti troppo interessati.

Con la questione dei quadri viene e si accompagna quella dell'apparato di cui in un certo senso ho già parlato riferendomi alla situazione precedente del Partito. Voglio sperare che non si debba ancora chiarire il nostro orientamento su questa grossa questione avendola a sufficienza chiarita il nostro comportamento nel corso dell'anno. La minacciata smobilitazione non c'è stata nè ci sarà perchè non ci doveva essere; devo dire però che non c'è stato nemmeno (e questo ci doveva essere e dovrà esserci) il miglioramento qualitativo dell'apparato. Dobbiamo invece a questo tendere e per la parte che ci riguarda a questo vogliamo tendere che è poi il modo

migliore per difendere i funzionari e l'apparato e per rendere possibile un maggior aumento di prestigio e di stima all'interno del Partito.

I Comitati Regionali

Prima di concludere vorrei accennare a due altre questioni che sono d'altra parte collegate tra loro e anche con le altre questioni di cui abbiamo discusso. Voglio dire dell'organizzazione regionale e della creazione di nuove Federazioni. Anche questi sono problemi che vanno ormai affrontati; dobbiamo essere in grado di dare un orientamento. Sull'organizzazione regionale sappiamo cosa dice lo Statuto; cosa dice la esperienza; e cosa dice la pratica attraverso l'istituzione dei Comitati Regionali Sardo e Siciliano. Lo Statuto prevede la costituzione delle Commissioni regionali che però non ci sono in nessuna regione dopo gli esperimenti non sempre riusciti nel passato. Come ci muoviamo adesso? A mio avviso dovremmo muoverci per la loro costituzione così come lo Statuto prevede. Non credo che dovremmo presentare molte ragioni in questo particolare momento di fervore regionalistico che non è artificioso. Il Partito deve necessariamente ragionare in termini regionali; deve programmare la sua attività; la sua politica su piano regionale. Senza consultazioni periodiche regionali i piani di sviluppo non possono essere presi in considerazione. L'istituzione dell'Ente Regione verso cui dobbiamo tendere postula una contemporanea azione di collegamento regionale per la formazione dei quadri e dei rappresentanti regionali. Per quanto riguarda le regioni a statuto speciale c'è da osservare lo Statuto del Partito; nel senso che va riaffermata la competenza dei Comitati regionali in rapporto all'assemblea regionale senza però l'attribuzione di compiti che sono della Direzione del Partito.

C'è anche una tendenza soprattutto nelle province molto vaste verso la formazione di nuove Federazioni. Come ci muoviamo? Anche questa questione sarà bene affrontarla sempre in rapporto alla situazione reale del Partito e alle sue prospettive di sviluppo. In questo quadro non mi sembra che si debba agevolare questa tendenza; perchè l'esperienza ci dice che la polverizzazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del Partito in piccole Federazioni non aiuta il suo sviluppo. Nelle piccole zone è più complessa la formazione dei gruppi dirigenti e più facile la tentazione per la formazione di zone elettorali. Dobbiamo però tenere conto della situazione in cui si trovano province molto vaste dove si avverte la necessità della presenza del Partito. In questi casi si dovrà vedere come venire incontro alla esigenza del rafforzamento organizzativo.

Per altre questioni che non tratto vale quanto è detto nella traccia, soprattutto per il tesseramento e per il sistema delle prenotazioni.

Conclusioni

Così avrei finito. Prima di concludere devo necessariamente però per un momento intrattenermi sui rapporti tra Direzione e Federazione. Personalmente sono un nemico delle circolari e di tutto ciò che può appesantire il lavoro dei compagni. Ma la Direzione e la nostra Sezione non possono lavorare con gli occhi chiusi. Abbiamo bisogno di notizie e di informazioni. I moduli che periodicamente ci trasmettete non servono molto. Per parte mia sono pronto a deciderne la soppressione. Vanno però sostituiti da una periodicità di notizie più qualificate di diverso tipo. In ogni caso dovete adesso aiutarci a raccogliere le notizie interne sulla composizione del Partito, sul tesseramento, sui quadri; che sono indispensabili. Poi dobbiamo passare verso forme periodiche di informazioni che dovrebbero essere panorami di attività e di giudizi. Sui partiti, sulle situazioni provinciali non sappiamo niente e certe volte — lo dico sottovoce — non sanno molto in modo organico e serio nemmeno le Federazioni. Il sistema del rapporto di attività semestrale può essere utile; sarà utile anche alle Sezioni e alla base se esse saranno informate periodicamente con un rapporto di attività. L'esempio che la Direzione ha dato ed il suo rapporto dopo un anno di attività dovrebbe essere esteso. Aiutiamoci reciprocamente e senza troppe sollecitazioni e ne avremmo vantaggi tutti. Collaboriamo in modo aperto. Allarghiamo la vita del Partito; facciamolo respirare meglio facendo circolare tutte le esperienze preziose che si accumulano nelle Federazioni.

Abbiamo ritenuto utile fare due convegni soprattutto per dare a tutti i compagni la possibilità di parlare. Non lasciano soddisfatti i convegni in cui i compagni sono chiamati per ascoltare... e perciò vi invitiamo a discutere oggi e a continuare il dibattito sulle questioni poste in modo che il discorso investa tutto il Partito. E' quello che ho tentato di fare con la mia relazione forse troppo lunga, non sempre precisa. Oggi a noi premeva dare l'avvio alla discussione. Attraverso la discussione i problemi verranno passati al setaccio della critica e troveranno la loro precisazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

S.E.T.I. - Roma (VI - 1960)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

Preparazione
Congresso 1961

On. Francesco De Martino

93

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CAMERA DEI DEPUTATI

Parte 1961

Congresso

Dell'Istituto

94

Senato della Repubblica - Archivio Storico